

n.5 MAGGIO 2013

MENSILE DI CULTURA, INFORMAZIONE, POLITICA DELL'ARCO ALPINO
Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Sondrio

€ 1,80

ALPESAGIA

www.alpesagia.com

(EU)CARESTIA

IL 9 MAGGIO?

**IL MUSEO
DELLA GUERRA BIANCA**

BOCCHETTA DI FELLARIA

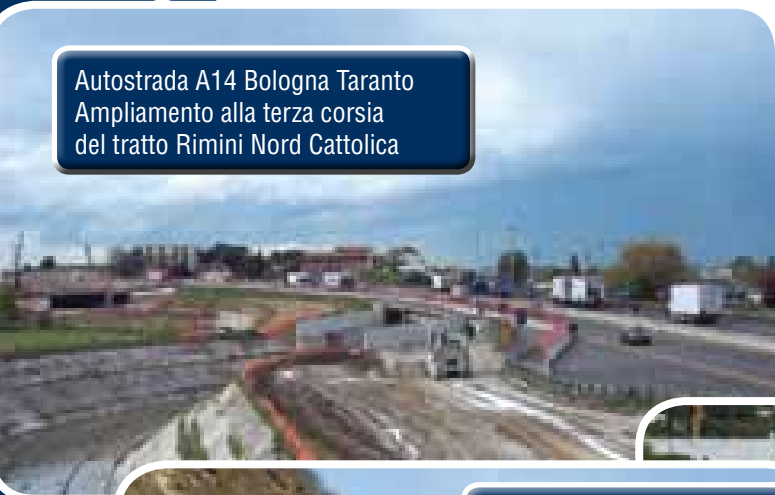
LE CASTE...

**LE FINESTRE
DAL XV SECOLO**

NOTIZIE
a pagina 48 e 49 e anche
sul sito www.alpesagia.com



Autostrada A14 Bologna Taranto
Ampliamento alla terza corsia
del tratto Rimini Nord Cattolica



Autostrada Salerno Reggio Calabria
Macrolotto 4



SS42 del Tonale e della Mendola



Galleria Veduggio Cassarate Canton Ticino



BREBEMI realizzazione del corpo stradale e delle
opere in cemento armato del 4° lotto della nuova
Autostrada Brescia Bergamo Milano



Piano di difesa del suolo
della Valtellina - sistemazione
idraulica del torrente Tartano



SS36 del Lago di Como e dello Spluga



cossi
costruzioni S.p.A. **cossi.com**

Piazza Garibaldi 9 - 23100 Sondrio
Tel. +39 0342 527711 - Fax +39 0342 200595
info@cossi.com

Benvenuti in un mondo di vantaggi esclusivi

VACANZE



BENESSERE



CULTURA



SALUTE



SHOPPING



Nasce il programma per premiare i Soci Creval.

SocioInCreval è il nuovo programma creato per offrire ai Soci del Credito Valtellinese vantaggi esclusivi su prodotti bancari e convenzioni con importanti realtà imprenditoriali. Vacanze, benessere, cultura, salute e shopping: un mondo di opportunità pensate per premiarvi! Scoprite tutti i vantaggi su www.socioincreval.it

**Credito
Valtellinese**



www.socioincreval.it



**Elaborazione
dati contabili
Consulenze
aziendali**

SONDRIO - Via Maffei, 11 f/g - Tel. 0342.200.378 (r.a.) - Fax 0342.573.042
MORBEGNO - Via Stelvio, 44 - Tel. 0342.615.953 - Fax 0342.602.023

Pneumatici Valtellina



PIATEDA (SO) - Via Guicciardi, 2 - Tel. 0342 370650



VALDISOTTO

Santa Lucia (SO)
Via Fumarogo, 80
Tel. 0342 904664

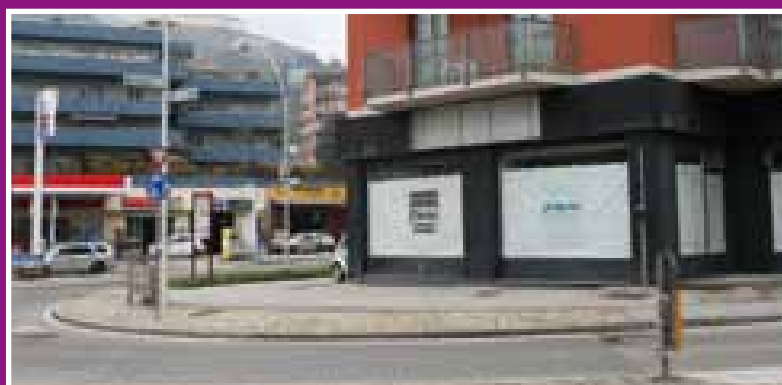


ALTOLARIO DONGO (CO)

Via Gian Pietro
Matteri, 60
Tel. 0344 80106



www.pneumaticivaltellina.it



**INAUGURAZIONE E APERTURA
6 maggio 2013 - dalle ore 8**

Curves

**La palestra al femminile
Incrocio Viale Milano-Via Adua**

Direttore responsabile
Pier Luigi Tremonti
cell. +39 349 2190950

Redattore Capo
Giuseppe Brivio
cell. +39 349 2118486

Segretaria di redazione
Manuela Del Togno
cell. +39 346 9497520

A questo numero hanno collaborato:

Walter Belotti - Franco Benetti
Guido Birtig - Aldo Bortolotti
Giuseppe Brivio - Eliana Canetta
Nemo Canetta - Alessandro Canton
John Ceruti - Antonio Del Felice
Manuela Del Togno - Marco Della Luna
Fabrizio Di Ernesto - Ernesto Ferrante
Anna Maria Goldoni - Giovanni Lugaresi
Ivan Mambretti - François Micault
Sara Piffari - Paolo Pirruccio
Sergio Pizzuti - Claudio Procopio
Michele Rallo - Ermanno Sagliani
Pier Luigi Tremonti - Giancarlo Ugatti

Fondatore: **Aldo Genoni**

In copertina:

Capriolo con le nuove corna in Val Fontana
(foto Franco Benetti)

Sede legale e Sede operativa
Ed.ce l'Alpes Agia - S. Coop.
Via Maffei 11/f - 23100 SONDRIO
Tel +39-0342-20.03.78
Fax +39-0342-57.30.42
Email: redazione@alpesagia.com
Internet: www.alpesagia.com

Autorizzazione del
Tribunale di Sondrio n. 163 del 2.12.1983

Stampa
Lito Polaris - Sondrio



Seguici su
Facebook

www.facebook.com/Alpesagia

Gli articoli firmati rispecchiano solo il pensiero degli autori e non coinvolgono necessariamente la linea della rivista. La riproduzione, anche parziale, è subordinata alla citazione dell'autore e della rivista.

SOMMARIO

LA SVIZZERA NON È PIÙ NEUTRALE: GUERRA AI LAVORATORI ITALIANI pier luigi tremonti	6
LA PAGINA DELLA SATIRA aldo bortolotti	7
OLTRE I "COSTI DELLA POLITICA" FISSARE UN TETTO AI GUADAGNI DI TUTTE LE "CASTE" michele rallo	8
IL GIOCO DELLE PAROLE CREATIVE claudio procopio	9
LA POLITICA ITALIANA DEVE USCIRE DAL MARASMA IN CUI SI È IMPANTANATA PER NON FAR PRECIPITARE IL NOSTRO PAESE IN UNA VORAGINE! giuseppe brivio	11
IL 9 MAGGIO È LA GIORNATA DELL'EUROPA guido birtig	12
(EU)CARESTIA marco della luna	14
6° TROFEO A2A CONTEA DI BORMIO	15
AGROALIMENTARE SOTTO ASSEDIO ernesto ferrante	17
BRICS ALLA CONQUISTA DEL MONDO fabrizio di ernesto	18
UN PAESE IMMOBILE manuela del togno	19
IL NUOVO MUSEO DELLA GUERRA BIANCA IN ADAMELLO walter belotti e john ceruti	20
DOVE E COME VA L'INFORMAZIONE IN ITALIA	23
MORENA BELTRAMI anna maria goldoni	24
LE FINESTRE DAL XV SECOLO AI NOSTRI GIORNI françois micault	26
BOCCHETTA DI FELLARIA E SASSO MORO franco benetti	28
LE MONTAGNE DEGLI DEI - OSSETIA, ALLE RADICI DELLA CULTURA EUROPEA eliana e nemo canetta	30
"GLI ULTIMI SARANNO I PRIMI!", HA DETTO IL SIGNORE sara piffari	33
DAGLI ALL'INDIVIDUALISTA! giovanni lugaresi	34
LA DIGNITÀ È SINONIMO DI ONORE sergio pizzuti	35
DILETTEVOL QUAGGIÙ NULL'ALTRO DURA alessandro canton	36
"NO. I GIORNI DELL'ARCOBALENO" ermanno sagliani	39
VIDEO CHECK: METTE LA PAROLA FINE AI POSSIBILI ERRORI ARBITRALI pier luigi tremonti	40
IL MITO DEL MAIS TRASFORMATO IN POLENTA giancarlo ugatti	42
A CENTO ANNI DI DISTANZA LA AUTOBIOGRAFIA DI GIOVANNI PAPINI giovanni lugaresi	45
OGGI HO PERSO ANCH'IO giuseppe brivio	46
"UN GIORNO DEVI ANDARE" ivan mambretti	47
NOTIZIE DA VALTELLINA VETERAN CAR	48

La Svizzera non è più neutrale: guerra ai lavoratori italiani

Leggendo un articolo di Paolo Berizzi su "la Repubblica" sono inorridito.

Onda xenofoba contro i "transfrontalieri" che passano ogni giorno il confine per lavorare nei cantoni.

Una legge limiterà i permessi contro i "topi in trasferta" e i "sudati in giacca e cravatta" (copy del partito di destra Udc). Il frontaliero va bene se ha le unghie nere e la tuta sporca di grasso, è un affronto, invece, se si presenta in giacca e cravatta. Per fare contenti i nazionalisti, Berna rischia danni all'economia ...

Chi mai avrebbe immaginato che ci avrebbero paragonato a dei roditori in trasferta, oppure raffigurati nei panni di usurpatori di posti di lavoro?

I nazional-protezionisti dell'Udc, l'Unione democratica di centro, che qui è partito di destra, hanno sbattuto i lavoratori "vai e vieni" italiani sopra dei "raffinati manifesti" che nemmeno la Lega Nord delle origini avrebbe concepito ("Arrivano a milioni! Fuori dalle palle!", con l'immagine degli immigrati versione formiche). L'ultimo poster dell'Udc: il frontaliero in giacca e cravatta e telefonino in mano. Al suo fianco, un lavoratore svizzero in canottiera sporca e mutande con la scritta "Lavoro ... siamo in mutande".

Da una parte l'orgoglio di un'economia che tiene alla grande e un tasso di disoccupazione che non arriva al 3 per cento e di un volume di interscambio quotidiano con l'Unione europea di un miliardo di franchi, dall'altra una ossessione per l'ondata crescente di lavoratori stranieri che vengono a cercare (e lo ottengono quasi sempre) uno stipendio, grazie all'accordo sulla libera circolazione delle persone tra la Svizzera e l'Ue.

La Confindustria svizzera che finora ha sempre votato per la libera circolazione

adesso potrebbe dare un voto diverso.

Volendola vedere anche come una questione di democrazia e di diritti, non tira una bella aria. La stura l'ha data il partito dei protezionisti elvetici che mette sullo stesso fronte la Lega, il Partito liberale radicale e anche il Partito popolare democratico che si ispira alla ideologia del defunto Bignasca, il Bossi ticinese che odiava gli italiani.

Da tempo la Provincia di Sondrio ha aperto il dialogo e il confronto sulla complessa questione che riguarda i lavoratori frontalieri.

Recentemente l'assessore Snider si è confrontata con il presidente della Provincia di Varese, Dario Galli e il commissario della Provincia di Como, Leonardo Carioni.

Obiettivo principale del summit: programmare e avviare un confronto istituzionale con i Cantoni svizzeri al fine di analizzare e dunque individuare le possibili soluzioni rispetto alle problematiche che il nutrito popolo dei frontalieri si trova a vivere in questo periodo di crisi.

Fra Sondrio, Como e Varese si stima siano coinvolte oltre 55mila persone che si recano nei vicini Cantoni Elvetici per lavoro. Benché oggi la Svizzera sia un paese ricco, la vita non è stata sempre facile, e fino alla II Guerra mondiale c'erano più emigranti che immigranti. La maggior parte di coloro che partivano fuggiva la povertà, alcuni di loro avevano mestieri apprezzati sul mercato; certi partivano temporaneamente, altri in cerca di una nuova vita per sé e per la propria famiglia.

Ho molti amici svizzeri e nessuno di loro ha idee razziste ... anzi.

Spero che anche in questo delicato settore finisca con il prevalere il buon senso.

Pier Luigi Tremonti

di Aldo Bortolotti



Oltre i “costi della politica”: fissare un tetto ai guadagni di tutte le “caste”

di Michele Rallo

Gli italiani seguono molto le mode, anche in politica. Prendete la polemica sulla casta parlamentare e sui finanziamenti ai partiti. Non che si tratti di una polemica infondata, tutt'altro: i parlamentari, oltre ad una consona “indennità di carica”, percepiscono rimborsi e benefit che spesso nascondono una indegna moltiplicazione della retribuzione complessiva. Ed i partiti, in aggiunta ai finanziamenti previsti dalla legge, incassano altri “aiutini”, ivi compresi quei contributi ai gruppi parlamentari nazionali e regionali che - come hanno dimostrato le recenti inchieste sulle regioni Lazio e Lombardia - consentono ai Fiorito di turno di farsi finanziare spese non proprio istituzionali.

Ciò premesso, va detto che il problema italiano non è che mille fra deputati e senatori percepiscano retribuzioni troppo alte, ma che centomila altri soggetti percepiscano retribuzioni altrettanto o più alte di quelle dei parlamentari. E non mi riferisco tanto ai redditi miliardari di quanti sfruttano unicamente le proprie qualità fisiche, intellettuali o artistiche (divi, calciatori, imprenditori e professionisti di grido), quanto piuttosto alle retribuzioni contrattuali - stipendi e trattamenti di quiescenza - di manager e dirigenti dello Stato, del parastato, di società finanziate dallo Stato o, anche, di società private ma quotate in borsa. Sapete quanto guadagna un alto dirigente dell'ENI o dell'ENEL, o - perché no? - di quella FIAT che negli anni ha ingoiato fiumi di denaro pubblico? Sapete quanto guadagna il Direttore di un Ministero o il Segretario generale

di un ramo del Parlamento? O, più modestamente, un Ambasciatore, un Prefetto, un magistrato di Cassazione? E sapete quanto guadagna il direttore di un quotidiano, magari di un quotidiano che attinge ai finanziamenti pubblici, magari di un quotidiano che si è distinto nella campagna contro i privilegi della casta parlamentare? Senza contare, naturalmente, i casi moralmente inaccettabili. Ne ho citato uno su queste stesse colonne qualche mese fa: 3.600.000 euro (pari ad oltre 7 miliardi delle vecchie lire) attribuiti a tale Peluso Piergiorgio come liquidazione per soli 14 mesi di attività quale direttore generale della Fondiaria Assicurazioni.

A questo punto, è chiaro che dimezzare lo stipendio e/o il numero dei parlamentari non risolverebbe un bel nulla. Quel che serve è una legge che fissi criteri univoci e spartani per tutte le retri-

buzioni. Si stabilisca una retribuzione minima per il lavoro meno impegnativo. E poi una retribuzione massima per la più alta carica dello Stato, il Presidente della Repubblica (20 volte, 30 volte, 40 volte il minimo?). Tutte le altre retribuzioni - scalettate a seconda delle funzioni di ciascuna categoria - dovrebbero essere comprese nella forbice fra quel massimo e quel minimo. Ivi comprese, naturalmente, quelle di deputati e dirigenti di società finanziarie.

Utopia? Non credo, se è vero com'è vero che, poche settimane fa, in Svizzera è stato approvato a larga maggioranza un referendum che fissa un tetto alle retribuzioni degli alti dirigenti di banche e aziende.

Da “Social” (settimanale indipendente di Trapani) del 29/3/2013





Adessa ci Penso

Il gioco delle parole creative

di Claudio Procopio



Le regole ormai le conosci: sette carte, ciascuna contenente sette parole, e una frase da comporre facendo uso di tutte le carte una sola volta. Proviamo a giocare utilizzando la carta Jolly dei Sostantivi. Potrete scegliere a piacere per formare la frase un Sostantivo es. nomi (Bianca, Emma, etc), nomi astratti (amore, futuro, etc), cose (fotografia, pane, etc.), luoghi (Lombardia, Sondrio, etc.). Il sostantivo della carta Jolly è sottolineato. Per ogni "partita" si usano 7 carte e le regole sono riportate nel riquadro sotto.

acqua
che
compiere
dipingere
giacere
per
spreco

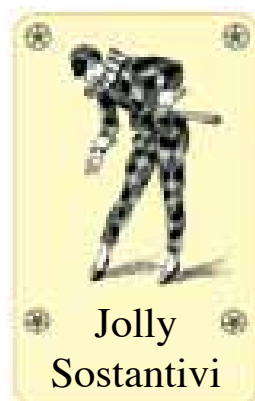
al
caldo
cenere
di
naturale
parlare
pettine

avere
carta
correre
fiore
il
ma
pieno

albero
condannare
fuoco
muovere
qualche
sereno
uno

cosa
denaro
fra
luna
indice
nessuno
stringere

bambino
cantare
dividere
essere
eseguire
forte
quanto



Jolly
Sostantivi

ESEMPIO: Il tempo è uno spreco di denaro

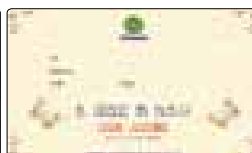
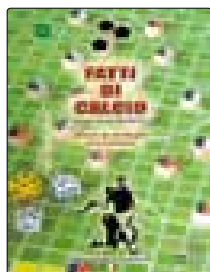
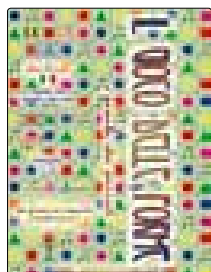
REGOLE DEL GIOCO

Lo scopo è comporre una frase di senso compiuto e corretta grammaticalmente utilizzando una sola parola per ogni carta, sapendo che:

- i verbi, all'infinito sulla carta, possono essere coniugati a piacere;
- gli aggettivi e i sostantivi da singolari possono diventare plurali e i maschili diventare femminili;
- la punteggiatura è libera;
- nessuna parola può essere aggiunta oltre a quelle stampate nè modificata;
- l'ordine delle carte può essere cambiato a piacere.
- la carta jolly permette di usare una qualsiasi parola appartenente alla categoria.

Mandaci la tua frase al seguente indirizzo e.mail: muro@adessocipenso.it

La frase più bella verrà premiata con un abbonamento ad **ALPES**



www.adessocipenso.it



il mio primo
libro sui giochi
"Il giardino
dei giochi creativi"

scritto con **Giorgio F.Reali**

Edizioni Salani
in tutte le librerie

ISBN: 8862560044
ISBN-13: 9788862560047

pubbli...vall

Serigrafia

Oggetti e idee per farvi notare

**etichette adesive, tessere in PVC,
magliette, cappellini, striscioni,
cartellonistica, decorazioni per vetrine e automezzi,
articoli promozionali, gagliardetti, targhe magnetiche,
stampa in serigrafia su qualsiasi materiale**

**Via IV Novembre, 23 - PONTE IN VALTELLINA (SO)
Tel. 0342 482449 - info@pubblivall.it**

idrosud

s.n.c.

- Idraulica
- Riscaldamento
- Pompe immerse e di superficie
- Pozzi battuti e trivellati h mt. 50
- Trasporto rifiuti speciali con autocarri ADR
- Spurgo tubazioni con getto ad alta pressione
- Pulizia fosse biologiche
- Bonifica serbatoi
- Teleispezioni con videocamera

Via Miotti, 11 - SONDRIO - Telefono 0342-511136 - Fax 0342-571408

La politica italiana deve uscire dal marasma in cui si è impantanata per non far precipitare il nostro Paese in una voragine!

di Giuseppe Brivio

Mentre il riconfermato Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano sta consumando tutta la sua autorevolezza e la sua forza di persuasione per attribuire l'incarico di nominare un nuovo governo ad una personalità credibile che possa trarre il nostro paese dalle sabbie mobili in cui si è impantanato, anche per colpa di un sistema di partiti, incapace di mettere in primo piano l'interesse dei cittadini, e di miopi interessi corporativi, dobbiamo prendere atto che nel disastroso quadro politico nazionale siamo di fronte ad uno squarcio di sereno che fa ben sperare (!): i problemi angosciosi dell'Italia hanno trovato ora un portavoce autorevole: ... Beppe Grillo!! Egli si è infatti preso il gravoso compito di difendere in Europa i legittimi interessi del popolo italiano dichiarando, da novello ambasciatore del nostro Paese, che tra settembre e ottobre 2013 l'Italia dichiarerà fallimento! Per tale impegnativa dichiarazione egli ha scelto questa volta il tabloid tedesco Bild che riporta il pensiero di Grillo riassumendolo in un titolo di estrema severità **"L'Italia in autunno va in bancarotta"**. Il nostro comico-politico nel corso della conversazione ha tra l'altro dichiarato: **"Berlusconi è finito. Fra settembre e ottobre allo Stato finiranno i soldi e sarà difficile pagare pensioni e stipendi"**.

Dopo questa perentoria ed impietosa 'analisi' della situazione economica dell'Italia, ormai secondo lui irrimediabilmente su un asse inclinato verso una voragine, Beppe Grillo trova il tempo

per negare lo smacco subito dal Movimento 5 Stelle in Friuli - Venezia Giulia (calo dell' 8% dalle recenti elezioni politiche) osservando che non è lecito confrontare i dati elettorali delle elezioni regionali con quelli delle elezioni politiche. Dice il nostro: **"Partire da qui per tentare di dimostrare un calo di consensi in atto verso il Movimento 5 Stelle, equivale a produrre un evidente falso"**. Egli può anche avere qualche ragione da vendere, ma è un atteggiamento tradizionale dei partiti di dimostrare con confronti di comodo che tutti hanno vinto o non hanno perso ... Non perde mai nessuno...

E Grillo non appare in ciò diverso dalla partitocrazia di cui vorrebbe essere fustigatore.

Mentre scrivo queste brevi note apprendo che il Presidente Giorgio Napolitano ha affidato il compito di formare il nuovo governo ad Enrico Letta, una figura che ha in sé autorevolezza, esperienza, moderazione, competenza e un'età giusta per il necessario ringiovanimento della classe politica italiana, nonché la possibilità di avere dietro a sé le diverse anime del Partito Democratico, garanzia di durata di un governo che ha di fronte a sé compiti complessi e difficili sul piano economico-finanziario, socio-culturale e di necessarie riforme istituzionali e costituzionali oltre che esperienze maturate in campo europeo dove si dovranno prendere importanti decisioni per il futuro di questa parte del mondo. Ovviamente egli dovrà essere affiancato da una squadra di Ministri che sia all'altezza dei compiti da affron-

tare e delle decisioni da prendere. Enrico Letta ha accettato l'incarico con riserva che spera di sciogliere quanto prima perché, dice, si sono persi invano ben due mesi di tempo prezioso. A questo punto vorrei fare alcune considerazioni affermando innanzitutto che **la politica nazionale è in agonia. Può rinascere solo con un governo ed una dimensione europea della politica e dell'economia**. In queste settimane si è parlato o meglio sparato di tutto, 'grillini' in prima linea, ma non soli! Non c'è stato, ad esempio, un dibattito, magari aspro ma costruttivo, attorno a quale Europa è necessaria, a quale tipo di sviluppo e di cambiamenti possibili! Non si vuole prendere atto del fatto che a livello nazionale non esistono più gli strumenti politici per l'auspicato **"governo del cambiamento"**! E' sparito dalla dimensione nazionale il governo della moneta, ma anche quello di bilancio e della politica economica in generale 'migrati' a livello europeo, dove non c'è però un governo democratico legittimato dal voto popolare. La dimensione europea della politica è però in prolungato letargo! Dal resto del mondo si guarda a questa parte di continente che avrebbe notevoli potenziali economico-commerciali, ma che per la mancata volontà di unione rischia di divenire periferica e marginale rispetto alle crescenti realtà del mondo asiatico, africano e sudamericano. **Non si vuole affrontare il tema delle cessioni di sovranità che si impongono se si vuole procedere sul terreno europeo. L'Europa intergovernativa e funzionalista ha rivelato tutti i suoi limiti e la sua impotenza.** ■

Il 9 maggio è la giornata dell'Europa

di Guido Birtig

Lil 9 maggio 1950 Robert Schuman, ministro degli esteri francese, presentò la proposta di porre le basi per la creazione graduale di una federazione europea, ritenuta indispensabile per il mantenimento di pacifiche e durature relazioni in Europa. Come prima tappa propose la creazione di una Comunità del carbone e dell'acciaio con cui Francia e Germania - ma anche altri Paesi interessati - avrebbero messo in comune la gestione di tali risorse strategiche. La Dichiarazione Schuman portò alla creazione della CECA e costituì il punto di partenza del processo d'integrazione che condusse poi alla formazione dell'Unione Europea. Tale data venne poi scelta ai fini evocativi. Gli stessi non ebbero mai particolare enfasi perché il prevalente connotato tecnico mal si prestava alla magniloquente retorica che contraddistingue la generalità delle celebrazioni ufficiali. Men che meno tale data sarà enfatizzata ora che l'Euro e l'Europa vengono artatamente demonizzati da alcune parti politiche ed eletti capri espiatori delle negligenze e degli errori degli attuali detrattori. Vero è che i popoli, come insegna anche l'esperienza cinese, accettano volentieri forme ridotte di democrazia e sovranità finché viene dato loro in cambio un benessere crescente. Le elezioni italiane sembrano mostrare che nel momento in cui questo benessere non è più percepito l'accettazione del patto politico europeo inizia a venir meno. Per celebrare degnamente la ricorrenza si ritiene opportuno un disincantato esame critico delle vicende connesse all'Unione Europea.

Il cammino europeo

Alcuni antropologi asseriscono che l'Europa dei tecnocrati di Bruxelles è una violenza contro la storia, la cultura e le tradizioni dei popoli che la abitano, ma è altrettanto vero che anche la pulsione verso l'unificazione è millenaria. L'impero romano, che fu la prima forma di Europa

unita, si evolse nella cristianità, che poi trovò espressione politica nel Sacro Romano Impero e nelle sue trasformazioni. Lo stesso tramontò nel 1918. Anche la parentesi napoleonica fu paneuropea e si limitò a sostituire l'universalismo giuridico romano e quello cristiano dell'Impero con l'universalismo secolarizzato giacobino. Diversamente dall'impero romano, sostanzialmente accettato, le "unificazioni" successive furono imposizioni. Solamente dopo l'esperienza dolorosa della guerra l'Europa adottò un progetto di unificazione basato sull'universalismo delle regole. E' europeo chiunque accetti l'*Acquis Communautaire*, l'insieme delle leggi europee. Il repubblicanesimo francese e l'ideologia che Habermas elaborò per la *Bundesrepublik* sono ancora oggi il modello dell'ideologia europea.

Nel momento di massima espansione territoriale dell'esercito hitleriano, Altiero Spinelli ed Ernesto Rossi, entrambi confinati politici nell'isola di Ventotene, prefigurando scenari futuri per l'intero Continente, compendiarono la loro visione sul futuro europeo nel documento **"Per un'Europa libera ed unita. Progetto di un Manifesto"**. Lo stesso propugna ideali di unificazione europea in senso federale fondandosi sui concetti di pace e libertà kantiana e sulla teoria istituzionale del federalismo hamiltoniano. Il Documento costituì la elaborazione di un progetto politico e rappresentò una grande innovazione perché - facendo riferimento a concetti elaborati nel passato in Europa, ma concretamente adottati in America - gli estensori si resero conto della necessità di creare una forza politica esterna ai partiti tradizionali. Questi, legati alla politica nazionale, sembravano già allora incapaci di rispondere efficacemente alle sfide della crescente internazionalizzazione. Sorse così il **Movimento Federalista Europeo**, un movimento politico incentrato sull'ideale europeo attraverso un reale e costruttivo coinvolgimento dell'opinione pubblica di tutta la popolazione mediante la convo-

cazione del Congresso del Popolo Europeo. Nell'immediato dopoguerra l'ideale propugnato dal Manifesto di Ventotene sembrò trovare concreta attuazione, ma l'iniziativa venne contrastata dalle forze politiche e dalle burocrazie nazionali, che diedero credito al progetto di unificazione surrettizia propugnata da Jean Monnet. Questi propose di creare una tecnocrazia comune ritenendo che il resto sarebbe venuto conseguentemente fino a raggiungere l'unità politica. E' verosimile che nell'elaborazione del "piano Monnet" abbia avuto notevole rilevanza Alexandre Kojève, un russo naturalizzato francese, nipote di Kandinskij, professore alla Sorbona e guru negli anni Trenta dell'intellighènzia della sinistra francese. Il sodalizio tra i due si formò durante la guerra nella Resistenza. L'idea venne accolta da Robert Schuman, ma il vero "deus ex machina" sembra essere stato de Gaulle, che si avvalse dell'abilità di Kojève e Monnet nell'inventare soluzioni in grado di massimizzare i benefici per la Francia a spese della Germania nelle nascenti istituzioni europee. Nacquero così la Comunità del carbone e dell'acciaio e, più tardi, la politica agricola comunitaria. Nel 1989, quando cadde il Muro di Berlino e nacque l'euro, Kojève e Monnet erano già morti, ma le loro idee di fondo, l'eurocrazia tecnocratica ed il contenimento francese della Germania, continuarono ad essere perseguite dai loro epigoni.

L'euro

L'euro nacque in fretta come idea francese senza la minima consultazione popolare per imbrigliare la Germania riunita in una unione più ampia. Negli intendimenti, questa unione dovrebbe diventare politica ed in particolare dovrebbe diventare un'unione dei trasferimenti in cui i soldi tedeschi dovrebbero affluire agli altri Paesi, Francia in testa. L'attuale malcontento si indirizza verso la Germania piuttosto che verso l'eurocrazia perché la prima si è resa conto che si sta avvicinando il momento in cui potrebbe avere inizio il trasferimento

monetario e, per cercare di limitarne l'entità, cerca di imporre ai partners un risanamento strutturale delle loro economie.

Altiero Spinelli, che perse la partita perché aveva in mente una Costituente europea sul modello di quella americana ed un impianto democratico e non tecnocratico che mal si addiceva alle strutture burocratiche nazionali, affermò che l'Europa unita doveva tutto a Monnet, incluso il fatto di essere nata sbagliata.

Non solo l'Europa è costruita male, ma anche l'euro. Un'area valutaria ottimale è definita da alcuni fattori: mobilità del lavoro, mobilità dei capitali e flessibilità dei salari, trasferimenti fiscali automatici redistributivi e simultaneità dei cicli economici tra i Paesi dell'Area. La mobilità del lavoro è puramente nominale; quella dei capitali è stata eccessiva, ma ora è troppo modesta; i trasferimenti automatici per ora non esistono e la simultaneità del ciclo è scomparsa.

La delicatezza del momento sta inducendo la Germania ad allentare la pressione sui partners e si accetta che gli obiettivi concordati per il 2013 non verranno raggiunti. Nel passato, ai tempi di Weigel, il disavanzo doveva essere sempre e comunque inferiore al tre per cento del pil, mentre ora, anche grazie alle insistenze di Monti, si è adottato il riferimento al disavanzo strutturale, che si ottiene depurando il disavanzo dagli oneri aggiuntivi dovuti alla recessione.

L'Italia e l'euro

Le elezioni italiane hanno visto premiare alcune forze politiche particolarmente scettiche nei confronti dell'euro. Per tali forze sembrerebbe potersi porre il quesito se sia preferibile contenere il disordine e restare aggrappati all'euro o, all'opposto, mollare tutto, navigare da soli per un po' di tempo con la riposta speranza di poter ripartire poi su nuove basi. Osservando i fatti con un certo distacco si può rilevare come Danimarca e Svezia - che fanno parte della UE, ma non hanno adottato l'euro - vengano indicate come esempi di conservazione di uno stato sociale effi-

ciente sebbene snellito ed in via di privatizzazione, modelli di crescita economica, sia pure contenuta e di tassazione in costante diminuzione. Anche la svalutazione non è necessariamente sempre rovinosa. Tutto il mondo (ad eccezione dei diretti concorrenti tedeschi e coreani) sembra complimentarsi con il Giappone per il rapido deprezzamento dello yen. Tuttavia non si può avere tutto contemporaneamente. Non si può mantenere a lungo un sistema rigido al suo interno ed un cambio rigido all'esterno. Si devono fare scelte. Si può mantenere rigida la struttura interna e scaricare le tensioni su un cambio flessibile secondo il modello argentino. All'opposto si può mantenere il cambio fisso e rendere flessibile la struttura interna secondo il modello irlandese ed estone. Si può anche rendere più flessibile la struttura interna ed allo stesso tempo svalutare, come ha fatto la Svezia dopo la crisi bancaria degli anni Novanta. Se invece si vuole tenere rigido tutto, mercato del lavoro e cambio, le tensioni si scaricano sulle imprese che, progressivamente delocano o chiudono. E' il modello italiano di deindustrializzazione. Se dovessimo uscire dall'euro saremmo capaci di fare come la Svezia e di accompagnare la svalutazione con una flessibilizzazione della nostra struttura, o non seguiremmo invece la via argentina, che consiste nel mantenerci rigidi ricorrendo sistematicamente alla svalutazione? La via argentina porta ad una progressiva contrazione dell'economia se la stessa viene comparata con quella degli altri Paesi. In Argentina il fenomeno è rallentato dalla scoperta di abbondanti risorse naturali, che invece da noi scarseggiano. A coloro i quali hanno un nostalgico ricordo dei tempi felici di quando non esisteva ancora l'euro si può far presente che la tranquillità sociale ed il benessere ce li compravamo con la svalutazione e con un debito pubblico crescente. Pertanto in futuro, in assenza di adeguati provvedimenti, finché i risparmiatori continueranno ad acquistare i nostri Titoli di Stato si potranno pagare le pensioni, poi si vedrà. ■

Pubblichiamo ampi stralci della Dichiarazione di Robert Schuman, Ministro degli Affari Esteri, a nome del Governo Francese il 9 maggio 1950

■ La pace mondiale non potrà essere salvaguardata se non con sforzi creativi, proporzionati ai pericoli che la minacciano.

■ Il contributo che l'Europa organizzata e vitale può apportare alla civiltà è indispensabile per il mantenimento di relazioni pacifiche. La Francia, facendosi da oltre vent'anni antesignana di un'Europa unita, ha sempre avuto per obbiettivo essenziale di servire la pace.

■ L'Europa non è stata fatta: abbiamo avuto la guerra. L'Europa non potrà farsi in una sola volta, né sarà costruita tutta insieme; essa sorgerà da realizzazioni concrete che creino innanzitutto una solidarietà di fatto. L'unione delle nazioni esige l'eliminazione del contrasto secolare tra la Francia e la Germania: l'azione intrapresa deve concernere in prima linea la Francia e la Germania.

■ A tal fine, il Governo francese propone di concentrare immediatamente l'azione su un punto limitato ma decisivo: il Governo francese propone di mettere l'insieme della produzione franco-tedesca di carbone e di acciaio sotto una comune Alta Autorità, nel quadro di un'organizzazione aperta alla partecipazione degli altri paesi d'Europa.

■ La fusione delle produzioni di carbone e di acciaio assicurerà subito la costituzione di basi comuni per lo sviluppo economico, prima tappa della Federazione europea, e cambierà il destino di queste regioni che per lungo tempo si sono dedicate alla fabbricazione di strumenti bellici di cui più costantemente sono state le vittime.

■ La solidarietà di produzione in tal modo realizzata farà sì che una qualsiasi guerra tra la Francia e la Germania diventi non solo impensabile, ma materialmente impossibile. La creazione di questa potente unità di produzione, aperta a tutti i Paesi che vorranno aderirvi e intesa a fornire loro gli elementi di base della produzione industriale a condizioni uguali, getterà le fondamenta reali della loro unificazione economica.

■ Sarà così offerta, rapidamente e con mezzi semplici, la fusione di interessi necessaria all'instaurazione di una comunità economica e si introdurrà il fermento di una comunità più profonda tra Paesi lungamente contrapposti da sanguinose scissioni.

■ Questa proposta, mettendo in comune le produzioni di base e istituendo una nuova Alta Autorità, le cui decisioni saranno vincolanti per la Francia, la Germania e i Paesi che vi aderiranno, costituirà il primo nucleo concreto di una Federazione europea indispensabile al mantenimento della pace.

■ Contrariamente a un cartello internazionale, che tende alla ripartizione e allo sfruttamento dei mercati nazionali mediante pratiche restrittive e il mantenimento di profitti elevati, l'organizzazione progettata assicurerà la fusione dei mercati e l'espansione della produzione.

EU CARESTIA

di Marco Della Luna

U*E e BCE impongono una carestia monetaria che manda in rovina i paesi deboli, e la giustificano con false teorie.*

L'Italia e altri paesi soffrono sì di inefficienza e corruzione, ma soprattutto di carenza di liquidità, per pagare i debiti esistenti e per fare investimenti. Non c'è abbastanza denaro per pagare i debiti, quindi i debiti vanno in default, le banche stringono i cordoni, la liquidità si restringe ancora di più, la domanda interna cade, la recessione accelera, i capitali fuggono all'estero a vantaggio dei paesi forti come la Germania, e la situazione degli altri paesi precipita a vite.

UE e BCE negano la liquidità necessaria ad andare avanti, affermando che creare e immettere nuovo denaro produrrebbe inflazione.

Ciò è falso e contraddittorio.

- Innanzitutto, va chiarito che il denaro che usiamo oggi - consistente al 92% in credito bancario e all'8% in cartamonetata stampata dalle banche centrali - non ha valore intrinseco, ma legale, e non ha costi né limiti oggettivi di produzione (infatti le banche centrali lo creano in grandi quantità senza garantirlo con oro né coprirlo con ricchezza reale da esse generata o posseduta), quindi non vi è ragione di non crearne quanto serve all'economia reale.

- In secondo luogo, le banche centrali ne creano moltissimo (migliaia di miliardi), ma lo danno alle banche commerciali per attività finanziarie, speculative, che non vanno a sostenere l'economia reale, ma a destabilizzare la società e a frodare i risparmiatori e i futuri pensionati.

- In terzo luogo, è falso che l'immissione di denaro nuovo scateni inflazione: non la scatena se va a pagare debiti esistenti per prestazioni reali (ad es., i 70 o 90 miliardi di debiti della pubblica amministrazione verso imprese private) o a far produrre più beni e servizi reali, perché questi beni e servizi reali prodotti in più vanno a bilanciare la moneta creata in più, quindi sia ha più offerta di beni e servizi e più offerta di moneta, in parallelo.

- In quarto luogo, è demenziale difendere il potere d'acquisto della moneta con metodi che abbattano l'importo dei redditi e che fanno anzi venir meno redditi - ossia che le autorità monetarie mantengano invariato il potere d'acquisto astratto dell'Euro, se per far ciò adoperano misure recessive che mi fanno perdere il posto di lavoro, o mi fanno ridurre lo stipendio nominale.

- In quinto luogo, la policy delle autorità monetarie europee, di fatto, non ha difeso il potere d'acquisto astratto dell'Euro, ma lo ha ridotto notevolmente.

L'Eurozona è una grande arena darwinistica dove i più forti sopravvivono; i partiti politici italiani sono complici o conniventi.

In sostanza, il potere monetario europeo gestisce l'Eurozona come una grande arena darwinistica, dove si combatte per la vita e per la morte: lascia in essa una quantità di moneta insufficiente, cioè che non basta ai bisogni di tutti, in modo che i paesi membri competano, sbranandosi l'un l'altro, per sottrarsela a vicenda; i più forti, come la Germania, riescono ad attrarre le disponibilità monetarie dei più deboli, e i più deboli soccombono, cioè vengono sottomessi e sottoposti a take-over e impoverimento dai più forti (cioè i loro assets strategici vengono comperati a basso prezzo). In più tutti i paesi dell'Eurozona sono in competizione coi mercati speculativi finanziari, che tendono a sottrarre loro liquidità attraendola con maggiori rendimenti (sicché le banche stanno togliendo denaro dall'economia reale, pubblica e privata, per giocarla nella bisca finanziaria). Quindi l'Eurozona è come un Colosseo in cui, sotto gli occhi degli odierni Cesari, i gladiatori combattono tra di loro, e in aggiunta agli esseri umani ogni tanto si organizzano irruzioni di leoni affamati che attaccano questo o quel gladiatore. I Cesari acclamano ora la libertà di mercato, ora l'economia sociale di mercato, sempre l'europeismo.

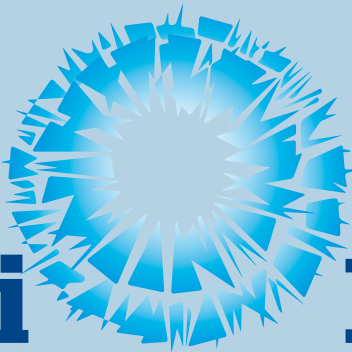
I partiti italiani, con poche eccezioni, hanno collaborato a questo spietato piano darwinista.

Se non si tolgono di mezzo quelle forze politiche collaborazioniste e se non si denuncia questo piano, se non si mette in discussione la permanenza sotto la BCE e l'Unione Europea nell'arena darwinistica dell'Eurozona, allora non si fa nulla di serio, nulla di idoneo a salvare il Paese da una fine praticamente già decisa e - credo - inevitabile, salvo interventi esterni.

Tratto da www.signoraggio.it



TROFEO Contea di



a2a Bormio

Si è svolta il 9 aprile in Aprica la sesta edizione del Trofeo A2A Contea di Bormio. Alla iniziativa hanno partecipato oltre 400 atleti, tutti allievi delle diciassette scuole medie della Provincia di Sondrio e della vicina valle di Poschiavo (CH).

I concorrenti si sono sfidati in impegnative gare con gli sci sulle splendide piste Benedetti e Medici, ricoperte di neve fresca caduta nella notte, mentre i "cervelloni" si sono cimentati rispondendo a domande su "sport invernali e atleti in Provincia di Sondrio" e sulla attività del Gruppo A2A che hanno messo alla prova la loro cultura in materia.

Come ogni anno l'entusiasmo e lo spirito di gruppo dei ragazzi, uniti alla grande professionalità dello Sci Club Bormio e degli operatori locali, sono stati i veri protagonisti del grande successo che anche questa edizione ha raccolto.

La manifestazione si è conclusa con le premiazioni nella Sala Congressi dell'Ufficio Turistico, alla presenza del Sindaco di Aprica, Carla Cioccarelli, dell'Assessore al Turismo di Aprica, Bruno Corvi, del Presidente del Consorzio Turistico Media Valtellina, Sergio Mascioni e dell'Assessore al Turismo della Comunità Montana di Tirano, Francesco Cioccarelli. Oltre alle meritate coppe per i vincitori, la festa per i ragazzi è continuata con l'estrazione di numerosi premi.

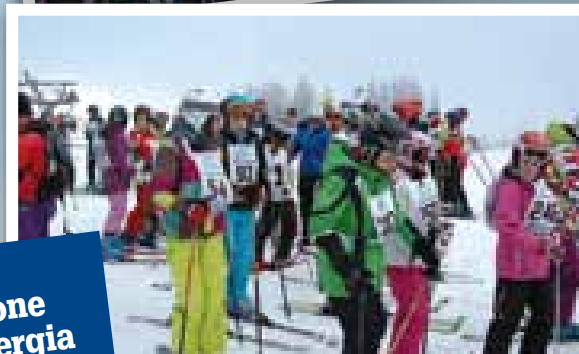
L'amicizia è uno dei tanti valori espressi dalla giornata trascorsa dai ragazzi: valori condivisi anche da A2A, che con questa edizione del Trofeo conferma l'attenzione verso il territorio e la volontà di dare il proprio contributo alla crescita delle giovani generazioni, vera "energia" e speranza per il futuro.

La classifica generale ha visto come prima classificata la Scuola Media

"M. Anzi" di Bormio con 2014 punti, secondo classificato l'Istituto Comprensivo di Livigno con 1949 punti, terza classificata la Scuola Comunale S. Maria di Poschiavo con 1490 punti.

A2A è la più grande multiutility italiana. Il gruppo **A2A** opera nel settore energetico in quattro filiere di attività: la **filiera energia** (produzione di energia elettrica e vendita di energia elettrica e gas), la **filiera ambiente** (raccolta e trattamento di rifiuti urbani e industriali), la **filiera calore** (cogenerazione e teleriscaldamento ad uso urbano) e la **filiera reti** (distribuzione di energia elettrica e gas, ciclo idrico integrato). Il gruppo è presente anche all'estero mediante l'operatività sui principali mercati europei dell'elettricità e del gas, la produzione idroelettrica e la distribuzione di energia elettrica nell'area dei Balcani e la realizzazione di impianti di trattamento dei rifiuti in diverse nazioni europee. Nel 2012 il gruppo ha registrato un fatturato di **6,5 miliardi** di euro. **A2A** è quotata alla Borsa Italiana. ■

**Amicizia,
competizione
e tanta energia
in Aprica ...
questo
è il Trofeo A2A**



CLASSIFICA GENERALE

1	Scuola media Statale "M. Anzi"	Bormio	2014
2	Istituto comprensivo di scuola elementare e media	Livigno	1949
3	Scuola comunale S. Maria	Poschiavo	1490
4	Istituto comprensivo di scuola elementare e media	Chiesa Valmalenco	1318
5	Istituto comprensivo di scuola elementare e media	Teglio	1290
6	Istituto comprensivo di scuola media "Centro"	Sondrio	1153
7	Istituto comprensivo di scuola elementare e media	Grosio	1138
8	Istituto comprensivo di scuola elementare e media	Tirano	1053
9	Istituto comprensivo di scuola elementare e media	Talamona	1035
10	Scuola media "E. Vanoni"	Morbegno	976
11	Istituto comprensivo di scuola media "Paesi Orobici"	Sondrio	974
12	Istituto comprensivo di scuola elementare e media	Ponte Valtellina	818
13	Istituto comprensivo di scuola elementare e media	Berbenno di Valt. na	799
14	Istituto comprensivo di scuola elementare e media	Grosotto	794
15	Istituto comprensivo di scuola media "Bertacchi"	Chiavenna	755
16	Istituto comprensivo scuola media "Garibaldi"	Chiavenna	745
17	Istituto comprensivo di scuola media "Paesi Retici"	Sondrio	437

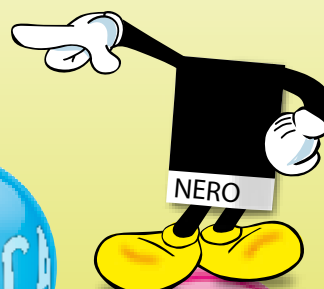


Dal biglietto da visita all'editoria
diamo *forma* alle vostre *idee*

Via Vanoni, 79
23100 **SONDRIO**
T. 0342.513196
F. 0342.519183
info@litopolaris.it

Tipolitografia

POLARIS



Agroalimentare

sotto assedio

di Ernesto Ferrante

La distruzione dell'identità e della storia di un Paese passa anche per la pirateria alimentare. Imitazioni di dubbia qualità di nostre produzioni famose in tutto il mondo invadono quotidianamente scaffali e frigoriferi, arrecando danni notevoli economici e di immagine a chi, da anni, con perizia e rispetto delle regole, confeziona eccellenze che riflettono le peculiarità di quell'autentico mosaico di sapori e colori che è il nostro territorio nazionale, fatto di mille tasselli locali cesellati nel corso dei secoli e tramandati di padre in figlio.

Negli ultimi dieci anni sono raddoppiate le importazioni in Italia di formaggi similgrana che fanno concorrenza alla produzione nazionale di Parmigiano Reggiano e Grana Padano a denominazione di Origine Protetta (Dop).

È quanto emerge da una analisi della Coldiretti sulla base dei dati forniti dal sito www.clal.it dalla quale si evince che l'importazione di formaggi duri di latte bovino non DOP ha raggiunto i 27,3 milioni di chili nel 2012, con un aumento dell'88 per cento in dieci anni.

"I similgrana - rileva la Coldiretti - sono arrivati in Italia soprattutto dall'Europa a partire dalla Germania (8,3 milioni di chili) e dalla Repubblica Ceca (8,1 milioni di chili) anche se in forte crescita risulta essere l'Ungheria dalla quale sono giunti ben 2,7 milioni di chili pari al 10 per cento del totale delle importazioni".

L'aggressione è condotta su più livelli e non va ad incidere solo sull'import ma anche sull'export con volumi anche superiori di questi formaggi che, giocando subdolamente sull'assonanza fonetica, sottraggono spazio di mercato



al Parmigiano e al Grana, soprattutto fuori dall'Europa.

Molto preoccupante è anche un altro aspetto sottolineato dall'Organizzazione degli imprenditori agricoli, ovvero che nella realizzazione di questi prodotti di imitazione siano implicate spesso imprese italiane, vale a dire chi per ruolo avrebbe il compito di tutelare le denominazioni originali, dal quale dipende il futuro di interi territori e migliaia di allevamenti e caseifici.

La somiglianza di tali codici doganali con quelli del Parmigiano-Reggiano e del Grana Padano (04069061), unitamente alla identica descrizione tecnica dei prodotti, crea una similarità fra prodotti caratterizzati, invece, da diversa origine e qualità perché i similgrana non devono rispettare i rigidi disciplinari di produzione approvati dall'Unione Europea.

"Questi formaggi - precisa la Coldiretti - sono codificati dall'Istat con il codice

doganale 04069069 hanno tenore, in peso, di materie grasse uguale od inferiore al 40%, e tenore, in peso, di acqua della sostanza (non grassa) inferiore uguale al 47%".

Il rischio, fin troppo evidente, è che tali prodotti pirata vengano scambiati dai consumatori per autentici made in Italy, non solo a causa del truffaldino utilizzo di nomi, immagini e forme che richiamano all'italianità, ma anche per quel bollo Ce con la "I" di Italia che può essere presente se il formaggio viene semplicemente confezionato sul nostro territorio nazionale.

"Un inganno nei confronti del quale - conclude l'organizzazione presieduta da Sergio Marini - occorre immediatamente intervenire per salvaguardare il lavoro di migliaia di allevatori italiani impegnati in una produzione unica che rappresenta l'immagine del made in Italy nel mondo".

Tratto da Rinascita 29.03.13

Brics alla conquista del mondo



di Fabrizio Di Ernesto

Continua a grandi passi la crescita economica dei paesi del Brics, Brasile, Russia, India, Cina e Sudafrica, ovvero le grandi economie emergenti.

Nello scorso mese di marzo questi paesi si sono dati appuntamento a Durban per coordinare la loro crescita e sviluppare numerosi progetti comuni.

Tra i più importanti accordi raggiunti sicuramente quello per la creazione di una banca di sviluppo per il finanziamento congiunto di grandi progetti infrastrutturali.

Un quarto del Prodotto interno lordo del pianeta, il 43% della popolazione, riserve in valuta pregiata per 4,400

miliardi di dollari. Questi i numeri di questo ristretto club che sta sconvolgendo le gerarchie economiche mondiali che ora hanno appena finito di mettere a punto la loro strategia a breve tramite la creazione di una serie di meccanismi economici, a partire dalla nuova superbanca, il cui obiettivo è di contrastare il dominio della Banca Mondiale e del Fondo Monetario Internazionale; prevista anche la creazione di una apposita agenzia di rating, con un proprio sistema finanziario e un collegamento in banda larga per lo scambio di dati.

Tre in particolare le personalità che stanno guidando questa elite: la brasiliana Dilma Rousseff, il russo Vladimir Putin ed il cinese Xi Jinping.

Brasile e Cina hanno ora inferto un duro colpo all'egemonia statunitense, siglato un accordo per realizzare transazioni commerciali nelle rispettive valute nazionali, anziché in dollari statunitensi. L'accordo, che ha una validità di tre anni, è stato deciso per agevolare il commercio tra i due Paesi e proteggere le operazioni commerciali e gli investimenti dalle oscillazioni del dollaro.

Quasi tutto però ora ruota attorno a questo progetto di una nuova super banca che dovrebbe basarsi sulla struttura bancaria sudafricana, tra le cinque la più evoluta e occidentale. Per aprire questo istituto ognuno dei cinque paesi coinvolti verserà nelle casse 10 miliardi di dollari, il capitale operativo di partenza sarà quindi di ben 50 miliardi di dollari.

Allo studio anche la possibilità di ingrandire questo club ancora troppo elitario ad altri paesi emergenti, primi fra tutti la Turchia e l'Indonesia. Altri seri candidati sono il Messico, la Nigeria, la Corea del Sud e il Vietnam, tutti Paesi le cui economie stanno crescendo a ritmi sostenuti e che aspirano a giocare un ruolo importante nelle relazioni internazionali.

Il dominio economico degli Usa sul mondo quindi è sempre più in pericolo. ■

Abbonarsi ad **Alpes** è facile:

- 1) Effettuare il versamento (euro 15,5 per l'Italia, euro 33,57 per l'Europa, euro 51,65 per il resto del mondo) con causale "Abbonamento annuale Alpes" su uno dei seguenti conti correnti intestati a Alpes, Via Maffei 11/f, Sondrio:
 - C/C Postale n° 10242238
 - Credito Valtellinese - Agenzia n. 1 - IBAN: IT87J0521611020000000051909
 - Banca Popolare di Sondrio - Agenzia di Albosaggia - IBAN: IT02L05696523900000014300X86
 - Cassa Rurale ed Artigiana di Cantù - Sede Sondrio - IBAN: IT95J0843011000000000220178
- 2) Inviare tramite fax, email o posta ordinaria (guardare la sezione Contattaci) i seguenti dati:
 - Nome - Cognome - Via e numero - Località - Provincia - CAP -
 - Conto corrente su cui è stato effettuato il versamento
 - Data in cui è stato effettuato il versamento



Un paese immobile

“Tutta la vita italiana è minata da questo malanno che la riduce a un viluppo di mafie e di baronie. Lo si ritrova nella politica, nell'amministrazione, in qualunque settore e a qualunque livello.

(Indro Montanelli)

di Manuela Del Togo

Il nostro è il Paese delle caste di intoccabili con stipendi garantiti, una nazione ostaggio di un sistema di potere composto da cricche, lobbies e corporazioni che mirano solo a perpetuare i propri privilegi e a condizionare la spesa pubblica a proprio vantaggio e a discapito della collettività.

Gli appartenenti alle caste sono ovunque. Primeggia ovviamente quella politica che protegge questo status quo, deputati e senatori, paladini dei privilegi propri e di specifiche categorie che antepongono all'interesse della maggioranza dei cittadini quello di un ristretto numero di persone.

La classe politica imperversa con i suoi privilegi fino a produrre la cifra insostenibile di quasi un milione di persone che vivono “di e intorno alla politica”: dai Comuni alle Province, dalle Regioni ai burocrati e alle alte cariche con uno spreco enorme di denaro pubblico.

Segue la casta dei sindacati che oltre ai privilegi detiene un enorme potere: bloccare la vita economica e amministrativa del Paese.

Ricordate i tanto acclamati tagli ai mastodontici costi della macchina statale che da anni ogni governo dice di voler

attuare?

Bloccati. Indovinate da chi? Dai sindacati che, minacciando scioperi a destra e manca, hanno come il solito immobilizzato il paese, ponendo continuamente paletti e veti a ogni tipo di riforma, in difesa degli interessi e dei privilegi di una parte minoritaria di lavoratori a scapito del benessere collettivo. Quando i sindacati inizieranno a considerare tutti i lavoratori allo stesso modo e a capire che i privilegi di pochi non possono mettere in ginocchio un intero paese?

Infine ci sono le varie corporazioni dai giornalisti agli avvocati, dai magistrati ai notai ovvero gli svariati “ordini professionali e albi” uniti nel chiudere ogni porta di accesso a chi non appartiene a tale categoria.

Ogni casta con il suo apparato gigantesco, inefficiente e costoso, lotta strenuamente per impedire ogni riformismo e ogni volta che si cerca di liberalizzare, si levano barricate e minacce di scioperi, s'immobilizza l'intero paese frenando lo sviluppo economico e culturale e bloccando ogni tipo di concorrenza e merito.

Ad ogni tentativo di cambiamento sembrano tutti uniti nel chiedere riforme e migliori servizi a patto che i sacrifici riguardino gli altri.

Tutto questo mentre la disoccupazione è in crescita, l'economia paralizzata, il mercato immobiliare è crollato, la sanità è al collasso e le imprese chiudono. Non è più possibile tollerare leggi, accordi sindacali e tutele che favoriscono questa o quella casta a danno delle nuove generazioni.

Una società e un'economia più libere sono il presupposto necessario e indispensabile per garantire occupazione, opportunità e speranza ai giovani.

L'egoismo nel difendere e preservare esclusivamente i propri interessi personali alla fine ha danneggiato tutti, è necessario un passo indietro, rinunciare a qualcosa, meno compromessi e benefici e più opportunità altrimenti l'Italia, che sta già pagando un costo altissimo, non riuscirà più a sostenere questo sistema di potere basato più sui diritti acquisiti che sul merito e l'equità.

Quanto ancora potremmo andare avanti in questo modo? Quanto tempo prima che si arrivi al punto di non ritorno? Che futuro ha un paese fermo sul piano economico e immobilizzato sul piano sociale?

Saprà la terza repubblica portare l'Italia sulla strada delle riforme e del cambiamento, obiettivo fallito dalla seconda repubblica? ■

di Walter Belotti e John Ceruti

La nuova sede del Museo della Guerra Bianca in Adamello si colloca nel centro di Temù, in Via Roma 40, prospiciente alla panoramica terrazza posta tra la chiesa parrocchiale e il Municipio, direttamente di fronte alla stupenda Val d'Avio, naturale porta d'accesso all'Adamello e ai campi di battaglia della Guerra Bianca.

Il visitatore che accede al Museo viene accolto nel locale reception nel quale

si trovano la biglietteria, il deposito degli zaini e borse e un'ampia vetrina con le pubblicazioni in vendita relative alla Grande Guerra.

Superata la tenda d'ingresso all'esposizione, il visitatore è subito immerso in quello che era il nuovo ambiente per i soldati trapiantati dalle loro case a una nuova e diversa abitazione tra le vette dell'Alta Valle Camonica.

Sulla destra è infatti esposta una baracca prefabbricata Modello Damioli, probabile unico esemplare conservato nei musei che si occupano di tale

periodo storico, recuperata ad oltre 3400 metri di quota.

Spicca di fronte una ulteriore rarità: un forno da campo italiano per la cottura del pane modello Weiss, collocato durante la guerra nei fondovalle, lungo le vie di accesso alle prime linee e utilizzato per il rifornimento delle truppe in quota.

Pannelli con testi ed immagini introducono quindi l'argomento molto particolare della guerra sul fronte alpino, in particolare sul fronte lombardo: il più elevato fronte di tutta



Il Nuovo Museo della **Guerra Bianca** in Adamello

la Prima Guerra Mondiale, mentre su uno schermo passano in visione centinaia di immagini relative agli alloggiamenti d'alta quota.

Minacciosamente posto di fronte al visitatore, a significare la cruda realtà della guerra, spicca un cannone italiano da 75 mm modello 1911 Deport contornato da gigantografie di artiglieri davanti ai depositi delle munizioni o intenti al caricamento dei proiettili.

La restante parte del grande ambiente espositivo al piano terra è dedicata all'esposizione del munizionamento d'artiglieria, sia italiano che austriaco, dove sono visibili ben 190 tipi diversi di proiettili spaziando dal più piccolo calibro 25 mm al più grosso calibro 30,5 cm.

Si tratta di una delle collezioni più ampie e diversificate per quantità e qualità presente in Italia, ma l'aspetto assolutamente peculiare è rappresentato dal vastissimo assortimento di casse da trasporto di tali munizioni, molte caratterizzate dalle originali scritte di produzione e identificazione,



e, nel complesso, danno anche il senso della fatica del loro maneggio e trasporto fino alle posizioni più elevate del fronte. Su uno schermo vengono proposte immagini dello sforzo fatto per issare e utilizzare pezzi d'artiglieria sul fronte dei ghiacciai.

Sullo stesso piano si può entrare nella sala proiezioni/conferenze nella quale il visitatore può riposarsi nel visionare vari documentari inerenti la Guerra Bianca, nei quali vengono illustrate le battaglie fondamentali con immagini

d'epoca e rendersi altresì conto delle testimonianze più significative sparse sul territorio.

Un ascensore, ma più significativamente una scala in granito, conduce al piano superiore: tale salita assume anche un piccolo valore simbolico a richiamo delle immense fatiche fatte dai militari per salire sulle posizioni più elevate.

La prima parte del piano superiore è dedicata all'esposizione delle slitte utilizzate per i trasporti in area gla-►





ciale: si tratta di una collezione unica al mondo, con oltre 20 diversi esemplari esposti, sia italiani sia austriaci: dagli slittini trainati da un solo uomo, alle grandi slitte da carico trainate da muli, dalle veloci slitte trainate da cani, alle specifiche slitte realizzate per il trasporto di cannoni e altri materiali. Nelle grandi vetrine di cristallo completano l'esposizione basti da trasporto a spalla e materiali da lavoro, tutti oggetti rinvenuti in varie aree del fronte d'alta quota, che, assieme alle immagini proposte da un altro schermo, raccontano le grandi fatiche sopportate dai militari per sopravvivere e combattere a quelle altitudini. Al termine del corridoio dedicato alle slitte, il percorso volge a destra e appare in tutta la sua imponenza una rarissima stazione di teleferica italiana, qui rimontata esattamente come era, dopo un complesso lavoro di recupero in quota e restauro di tutti gli elementi che la compongono. Particolarmente significativa la presenza del carrello

per il carico appositamente realizzato dalla fabbrica per poter accogliere anche una barella portaferiti. In corrispondenza della fine della teleferica, dove nella realtà del fronte si ammassavano i materiali necessari sia alla sopravvivenza dei militari, sia da impiegare nel combattimento, il percorso si stringe a simboleggiare lo spazio ristretto delle trincee, e le teche successive, volutamente più ricche di oggetti di ogni tipo, mostrano la quotidianità della vita dei soldati in prima linea, la difficoltà di combattere in alta quota, a temperature che durante l'inverno raggiungevano anche i 40 gradi sotto zero, con nevicate abbondantissime. Sono qui esposte divise e attrezzi da scavo, armi portatili e scatolette di cibo, casse di munizioni e materiale sanitario a rappresentare che in ogni trincea si viveva, si lavorava, si mangiava e si moriva. Ogni oggetto, attraverso un'adeguata didascalizzazione, fa parlare di sé e di quanti se ne sono serviti, e racconta

uno spaccato di storia intrisa di sacrifici e sofferenza.

Il percorso di visita prosegue nell'ideale trincea, da un lato rappresentata da teche contenenti armi ed attrezzature per il combattimento ravvicinato, dall'altro con una grande teca ove sono stati ricomposti due tratti di trincee degli opposti schieramenti utilizzando esclusivamente materiali originali provenienti dal fronte dei ghiacciai, oggetti estremamente rari e qui esposti in ottime condizioni di conservazione.

Al termine della trincea, uno sbarramento di reticolato, anch'esso originale e recuperato in quota, impedisce il percorso del visitatore e rappresenta storicamente l'ultimo ostacolo che i soldati dovevano affrontare durante l'assalto alle posizioni avversarie: la linea dei reticolati fu per moltissimi combattenti la soglia del non ritorno e sulla destra, una tenda semiaperta come quella incontrata all'inizio del percorso introduce alla fine della visita: l'ultima sala, grande, praticamente vuota, tutta nera, in cui fanno contrasto quattro bianchissime croci in cemento provenienti da uno degli 8 cimiteri militari presenti in Alta Valle Camonica, chiude l'esposizione proponendo una profonda riflessione sul vero significato della guerra: tragedia, morte, distruzione.

Aiutano in questo due immagini che mostrano la distruzione dell'uomo e della sua civiltà abbinate a toccanti parole di Giuseppe Ungaretti e di Gian Maria Bonaldi. Certamente molto significativa l'immagine del cimitero militare di Temù che era stato realizzato proprio dove oggi sorge il Museo: un legame strettissimo per garantire la memoria di quei tragici eventi.

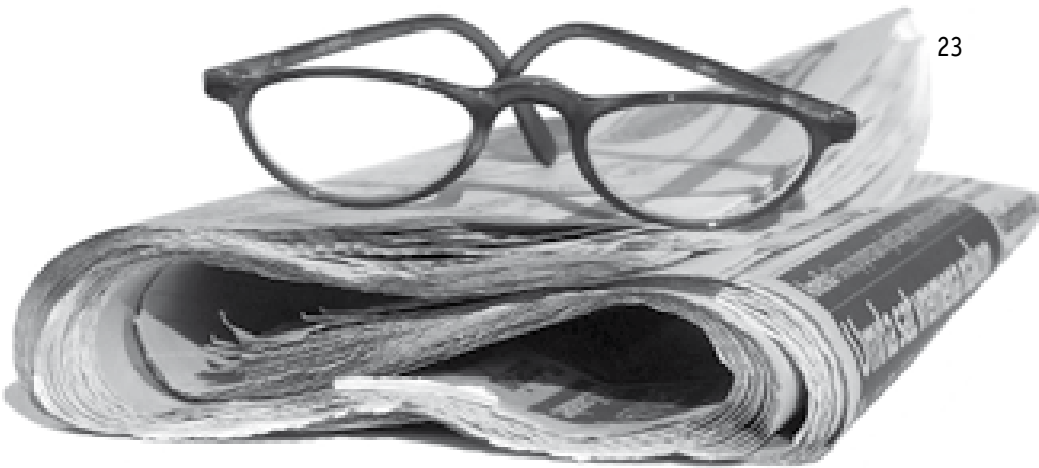
Usciti dalla stanza della riflessione, è presente una ampia sala dedicata alle mostre temporanee e dove, attraverso uno schermo, viene presentato l'ampissimo patrimonio culturale relativo alla Prima Guerra Mondiale diffuso sul territorio della Regione Lombardia.

Tutte le scelte nella predisposizione del percorso espositivo sono state fatte nel rispetto dei parametri previsti dagli standard di qualità dei Musei di cui al Decreto 112/98. ■



Si è tenuto a Sondrio nell'ambito del Corso di giornalismo promosso dal circolo Acli un interessante incontro su un tema di attualità, appunto: Dove e come va l'informazione in Italia.

Relatori d'eccezione due affermati giornalisti: Giovanni Negri, Presidente dell'Associazione dei giornalisti della Lombardia e del Circolo della stampa di Milano, e Luigi Amicone, direttore del settimanale Tempi ed esperto di informazione religiosa.



Dove e come va l'informazione in Italia

Introdotti dal coordinatore del corso Alberto Comuzzi, presidente dell'Ucsi e direttore di Resegone on line, i due personaggi hanno affrontato senza reticenza i principali aspetti della informazione in Italia.

Pur provenienti da storie e culture diverse entrambi hanno sottolineato che il diritto da parte dei cittadini ad una informazione corretta e veritiera è sancito dalla Costituzione Italiana. Purtroppo in Italia questo principio è negato dalla invadenza della politica che controlla il finanziamento pubblico di molte testate, dagli editori del mondo industriale e dalla finanza che tutelano i propri interessi e dal predominio dell'informazione televisiva nazionale con sei canali nazionali, di cui ben tre sono statali.

Questo fatto costituisce un'anomalia nel panorama internazionale ed europeo che di fatto mette in crisi gli altri strumenti di informazione come la carta stampata e i giornali on line.

Basta pensare che in Italia il mercato della pubblicità è appannaggio per il 50-60 per cento delle televisioni nazionali, mettendo in ginocchio le televisioni locali (a loro va solo il 5% ... sic!) e gli altri mass media. Il tetto alla pubblicità che esiste in tutti i Paesi Europei, arriva al massimo al 30 per cento in Germania: se fosse applicato nel nostro Paese darebbe una boccata d'ossigeno a tutte



le testate che attualmente sono in crisi. Questa è una decisione che spetta al governo nazionale e quindi alla politica, ma si auspica che sia anche una decisione vincolante dell'Unione Europea. Sarebbe una scelta a favore di una maggiore diffusione della informazione pluralistica, condizione essenziale per una migliore capacità di analisi dei fatti da parte dei cittadini ed in definitiva di una più compiuta democrazia.

Oggi la crisi economica colpisce in particolare il mondo della carta stampata con centinaia di posti di lavoro a rischio.

Tuttavia l'avvento e la diffusione delle nuove tecnologie aprono prospettive interessanti nel settore delle edizioni e delle testate on line che sono decisamente in aumento ma che non riescono a sostituire l'interesse ed il fascino della lettura della carta stampata.

Come messaggio finale Giovanni Negri e Luigi Amicone hanno convenuto che quella del giornalista è una delle più belle professioni che possono entusiasmare le nuove generazioni, ma che richiede impegno, sacrificio e continuo aggiornamento offrendo in cambio la soddisfazione ed il piacere di raccontare la verità e di contribuire a far crescere la cultura di una nazione. E scusate ... questo non è poco! ■

Morena Beltrami

di Anna Maria Goldoni

Morena Beltrami crede fermamente che l'arte non si possa insegnare, essendo insita nel proprio Dna: è per questo che ogni vero artista esprime quello che lui è e quello che prova nei confronti della vita e delle situazioni che lo circondano.

“Rifletto, analizzo ed esprimo. Ogni mio quadro è e deve essere una sorta di messaggio dato in codice o mirato a chi osserva i miei lavori. A volte sono diretti, a volte crudi, ma sempre molto sintetici. Per questo li realizzo con l'arma che mi è più congeniale cioè le bombolette spray ed i marker a inchiostro. Li realizzo su grandi pareti, su tela o altri materiali a seconda delle esigenze. Per questo pensiero un po' ribelle mi sono addentrata nella Street Art, portando avanti un concetto che era in realtà quello principale della sua nascita, ovvero la “protesta” del popolo affissa sui muri di strada. Faccio mio quell'antico concetto iniziale e lo interpreto con il mio disegno, schietto, veloce, essenziale e mirato. Esprimo quello che voglio dire e lo faccio a modo mio”.

L'artista, da piccola, sognava di fare il medico, per aiutare gli altri, poi nel

Un'artista ricca d'idee, completamente libera e senza condizionamenti...

tempo ha anche desiderato di fare la giornalista per raccontare storie di vita, cercando di convogliare l'interesse generale a prendere coscienza di determinati problemi. A un tratto, però, ha capito che era meglio realizzare le sue idee con le immagini, subito visibili; senz'altro adesso è quello che desidera di più in assoluto.

Morena Beltrami è nata a Modena, ma vive in provincia di Bergamo, frequenta molto Berlino, una città che adora e nella quale spera un giorno di andare a vivere definitivamente. Ci confida: *“A Berlino ci si trova in un ambiente molto diverso dal resto della Germania, lì si respira aria di cambiamento e necessità di trovare forme d'arte sempre nuove e all'avanguardia. Ho molti amici artisti che vivono lì, hanno deciso di lasciare l'Italia per protesta contro un sistema che non aiuta l'arte, ma soprattutto soffoca la cultura. Penso che qui ci sia troppo interesse verso la superficialità e non per l'essenzialità delle cose, di cui se ne ha realmente bisogno. Tutto è superfluo e diventa accanimento eccessivo verso l'accessibile anche quando non se ne hanno le possibilità economiche. Questo, essendo il mio pensiero e il mio essere artista, lo rifletto nella mia arte così come penso, vivo e agisco nella vita”.*

Nel 2011 Morena Beltrami è stata scelta a fare parte di un piano televisivo, diretto da Emanuela Orler, e del sito www.progettolab.com, una delle pochissime donne in Italia come del resto è la sola artista donna presente nella Street Art. Si può dire che non ama molto le mostre personali perché non condivide la mentalità delle attuali direzioni di galleria, che, secondo lei, indeboliscono il vero



sistema d'interesse verso l'arte e non lo rinvigoriscono con propri investimenti, ma a scapito degli artisti stessi. Infatti, per lei, la strada è la sua più importante galleria e il poter stare in mezzo alle persone e lavorare tra la gente l'unico mezzo valido che si ha per farsi notare e apprezzare.

Nelle sue opere c'è un'immaginazione infinita, infatti, ne *“I mutanti”* vanno ricercati dei piccoli esseri decorati, che sembrano vagare in uno spazio musicale, completamente liberi ..., mentre, nella decorazione di una parete di una stanza, notiamo l'input di due figure in metamorfosi, dove la fantasia e il colore rallegrano un intricato pizzo scenografico. In *“Idiozia sincronizzata”*, poi, fra mille pensieri intricati, una persona è trascinata in un mondo, presa da un vortice infinito; *“Alien nation”*, invece, è un lavoro dove un fondo di fogli di giornale, che riporta notizie passate, rivela un personaggio extraterrestre, con le braccia allargate, che sembra quasi rassegnato al travolgere degli eventi, pur lanciando sottili anatemi...

In questo periodo, l'artista si dedica a lavori di fondali, per una compagnia di teatro sperimentale di Rescaldina (Mi), e lavora a un progetto scenografico

Per saperne di più

Berlino è la città della Street Art, ci sono tour organizzati per accompagnare le persone ad ammirare la sua parte più interessante e le opere eseguite sui muri, grandi tele libere, all'aria aperta. Una guida, *“Urban Illustration Berlin: Street Art Cityguide”* consente di godere di quei lavori e conoscere anche i maggiori artisti che li hanno realizzati, mettendo in luce le loro tecniche come, ad esempio, lo stencil, il graffito, lo spray o la pittura murale, e i loro messaggi più segreti. Molto interessante è l'Estside Gallery, una vera e propria mostra a cielo aperto, definita la *“più bella e ricca di storia del mondo”*, infatti, conserva dei frammenti del famoso muro che ha diviso la città in due parti, dal 1961 al 1989.

per il gruppo musicale “I Cancelli della Memoria”, con ex concertisti di Franco Battiato e prodotto dallo stesso artista. Molto versatile nel suo lavoro realizza anche abiti adattati con lo spray per un gruppo rock di Roma, di cui è leader Alessandro Liberini e per molti altri cantanti ha creato delle tshirt dipinte a mano.

“Mi reputo un’artista che non si lascia condizionare dalla massa, segue il suo istinto e per questo sono sempre contro corrente, ma non importa, ciò che più conta è che mi sento libera da ogni pressione e tecnica”. ■

Molti lavori di Morena Beltrami sono visibili sul sito
<http://www.inartemorena.com>



Alla Fondazione dell'Hermitage di Losanna

di François Micault

Da sempre il tema della finestra affascina gli artisti e viene qui proposto attraverso la mostra intitolata "Finestre, dal Rinascimento ai nostri giorni, Dürer, Monet, Manritte ...", aperta presso la Fondazione dell'Hermitage di Losanna, con più di 150 opere provenienti da numerose collezioni pubbliche e private, grazie alla preziosa collaborazione dei Musei d'Arte e Cantonale d'Arte di Lugano, curata dal direttore stesso dei due musei di Lugano, Marco Francioli, dove si è tenuta la manifestazione in precedenza. Partendo dalle ricerche sulla prospettiva del Rinascimento, la finestra è sempre stata reinterpretata a seconda delle epoche e delle correnti artistiche. Fino alla fine dell'Ottocento, i pittori la utilizzano come cornice per orientare lo sguardo verso paesaggi sognati, vedute reali, od ancora per fare penetrare la luce negli interni. Successivamente, numerosi artisti si servono della finestra e dei suoi riflessi per tracciare un limite non del tutto definito tra interno e esterno. Da un elemento di decorazione, la finestra, che da sempre affascina gli artisti, diventa poco a poco un vero e proprio soggetto. I suoi contorni e movimenti di apertura permettono l'esplorazione di nuovi percorsi, alcuni dei quali sono sfociati in un'arte astratta e spoglia. Questo percorso tematico raggruppa attraverso 500 anni di storia dell'arte grandi artisti quali Dürer, Dou, Constable, Monet, Hammershøi, Munch, Delaunay, de Chirico, Mondrian, Jawlensky, Matisse, Duchamp, Vallotton, Ernst, Bonnard, Vuillard, Klee, Delvaux, Magritte, Picasso, Balthus, Rothko, Scully e altri ancora. Nel 1435 il grande umanista e architetto Leon Battista Alberti pubblica il "De Pictura", manuale nel quale presenta nozioni di geometria, ottica, luce, colori e prospettiva, quest'ultima occupa uno spazio preponderante. Gli artisti hanno sempre associato la finestra alla natura morta. Già dall'epoca



Duclaux

dal XV secolo

romana, molti affreschi uniscono frutta, cibo o utensili con aperture in trompe-l'oeil. Nelle nature morte olandesi del Seicento la finestra, senza aprirsi al mondo, lo lascia penetrare discretamente, con raggi di luce che stagliano le forme. In altre immagini il rapporto tra veduta e natura morta è invertito, come in una tela di Johann Rudolf Bys, dove la marina è al centro del quadro, e i fiori decorano un contorno confuso con la finestra. Alla finestra, l'individuo è sospeso tra un interno familiare e il mondo esterno. La vista che si trova davanti può essere oggetto di meditazione o di desiderio, a meno che non sia il luogo dal quale si sfugge per ritirarsi negli spazi rassicuranti della propria dimora che offrono protezione e conforto. Sotto

l'impulso del pittore tedesco Caspar David Friedrich (1774-1840), il tema della figura alla finestra diventa popolarissimo all'epoca romantica.

Assorto nella sua visione, il personaggio, più spesso una donna, esercita un forte potere d'identificazione sullo spettatore del quadro. Queste immagini sono a volte intrise di nostalgia (Antoine Duclaux, la Regina Ortensia

**Finestre, dal Rinascimento ai nostri giorni
Dürer, Monet, Manritte ...**

Fondazione dell'Hermitage, 2 route du Signal
CH-1000 Lausanne (Losanna) 8 Bellevaux
Mostra aperta fino al 20 maggio, da martedì a domenica ore 10-18
giovedì aperto fino alle 21, chiuso lunedì,
aperto lunedì di Pentecoste
Catalogo della Fondazione dell'Hermitage e da Skira, CHF 48
Info tel.: +41 (0)21 320 50 01.
www.fondation-hermitage.ch



Di Credi



Bonnard

Le Finestre ai nostri giorni

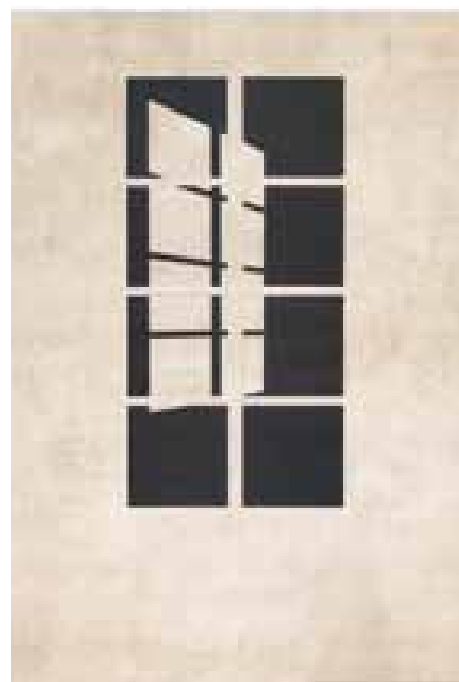
tografia, la prima fotografia viene scattata da Nicéphore Niepce da una finestra nel 1825. Lo schermo è la metafora di una finestra non aperta né trasparente.

La finestra trova oggi la sua metafora più potente in Windows, sistema che fa allusione a una finestra virtuale. ■

a Aix-les-Bains, 1813).

Le donne alla finestra ricompaiono poi alla fine dell'Ottocento, come nei quadri del danese Wilhelm Hammershøi. Una finestra a due facce, una verso l'esterno, l'altra verso l'interno. Si può così osservare di nascosto attraverso la finestra momenti della vita altrui. In architettura, le porte e finestre che sono aperture legate a funzioni specifiche, materializzano la relazione tra lo spazio all'interno di un edificio e l'esterno. In un quadro si trasformano in un confine metaforico tra due mondi, quello intimo, privato, e quello pubblico e sociale. Se fino alla fine dell'Ottocento il rapporto interno esterno è rappresentato frontalmente, artisti come Edouard Vuillard, Pierre Bonnard e soprattutto Henri Matisse adottano una figurazione

obliqua dove i piani si confondono di più, porte, specchi, vetri e tende si combinano senza soluzione di continuo, rendendo il limite tra l'interno e l'esterno ambiguo e indistinto. La finestra è una presenza ricorrente sulla strada delle avanguardie che si succedono durante il secolo scorso. In un mondo che cambia radicalmente gli artisti trasformano pure il modo di guardarlo. Se per certi artisti il mondo visto dalla finestra e suddiviso in rettangoli offre l'opportunità di creare immagini astratte partendo da un modulo geometrico, altri si concentrano sulla costruzione dell'opera. Usando i quadrati, i rettangoli, linee parallele e diagonali che s'incrociano per formare delle griglie essi riorganizzano lo spazio della composizione. Si può intendere come finestra la fo-



Raetz

testi e foto di Franco Benetti

Percorrendo questo itinerario malenco, che ci permette di passare, attraverso la Forcella o Bocchetta di Fellaria, dalla Valle di Campo Moro o del Cormor alla Valle di Scerscen inferiore, due valli che si uniscono poi a Franscia (1550 m - 8 km da Chiesa Valmalenco e 15 km da Sondrio) nella Valle Lanterna, cammineremo sopra quella grande massa di rocce verdi dette anche serpentiniti della Valmalenco, portandoci fino al suo limite con la soprastante Falda Margna che ne caratterizza insieme alle Falde Sella e Bernina la parte superiore più elevata e spostata più a nord. Abbiamo scelto questo itinerario perché molto interessante dal punto di vista geologico e mineralogico, ma anche perché ci permette di far conoscere a chi appassionato di minerali non è, un percorso molto bello e accessibile a tutti.

La ricchezza di minerali è dovuta, non solo alla presenza del serpentino, che si accompagna ad alcuni dei più belli e importanti minerali che hanno resa famosa la Valmalenco, come il demantoide e l'artinite, ma anche perché, tra le rocce verdi e quelle più scistose della Falda Margna si sono installate le cosiddette rodingiti che proprio qui danno il meglio di sé stesse estendendosi dalla Bocchetta delle Forbici fino alla Bocchetta di Fellaria (2819 m), allungandosi poi ad est verso la Vedretta di Fellaria. Nelle rodingiti si trovano spesso fessure ricche talvolta di calcite, ma soprattutto ricche di numerosi e splendidi minerali come granato, diopside, vesuvianite e clorite, tanto per citarne alcuni.

Si può scegliere di partire sia dalla diga del lago di Alpe Gera (2150 m) per salire al Rifugio Bignami (2385 m) e discendere, passata la Bocchetta e visitato anche il Rifugio Carate (2636 m), fino a Campo Moro (1990 m), op-

Andradite (Bocchetta di Fellaria)



Perowskite (Sasso Moro)



Magnetite (Sasso Moro)



BOCCHETTA di FELLARIA e SASSO MORO

Andradite con clinocloro
(Bocchetta di Fellaria)



Canalone sud
verso Bocchetta di Fellaria



pure fare il percorso inverso lasciando l'auto nell'ampio piazzale a disposizione per poi portarsi dopo il camminamento posto sopra la corona della grande diga alla partenza del più frequentato sentiero per il rifugio Marinelli (2813 m). Prenderemo qui in esame il primo itinerario che inizia sotto l'enorme arco della diga di Gera dove si può posteggiare l'auto. L'intero anello, a seconda del passo e delle fermate che si decide di fare, può essere completato in un tempo che va dalle 4 alle 5 ore, così divise: un paio di orette che possono anche diventare tre, per arrivare alla Bocchetta, se ci si ferma a ristorarsi al rifugio, un'altra ora per raggiungere la Carate ed il resto per scendere a valle. Saliti quindi lungo l'apposito scivolo, fin sopra la diga, la si attraversa e si comincia a salire lungo uno stretto sentiero a picco sul lago, che taglia tutto il versante nord-est del Sasso Moro (3108 m) portandoci al Rifugio Bignami. Già lungo questo sentiero, nei massi caduti nei canalini di scarica laterali, il prof. Grazioli, importante figura di insegnante e di ricercatore di minerali, a cui è stato intitolato a Sondrio l'Istituto Valtellinese di Mineralogia, rinvenne notevoli campioni di perowskite, minerale di titanio molto ricercato. Dalla terrazza del rifugio si può ammirare a nord lo splendido scenario che si apre sulle vedrette di Fellaria, occidentale e orientale, con i soprastanti Argient (3945 m), Zupò (3995 m), Cima di Sasso Rosso (3481 m), Cime di Bellavista (3922 m) e il Palù (3883 m - 3092 m - 3888 m) con il Pizzo Veruna (3453 m), mentre a est si può ammirare tutto il versante che comprende la Cima Fontana (3070 m), la Valle e il Passo di Confinale (2628 m), la Val Poschiavina, il Monte Spondascia (2867 m) e il Pizzo Scalino (3323 m). Lasciato il rifugio si prende in direzione ovest dirigendoci verso il canalone che scende proprio dalla Bocchetta di Fellaria; appena sopra il rifugio si attraver-

sano le baite dell'Alpe Fellaria (2401 m), in parte abbandonate ma poi recentemente sistemate e riattivate, dove talvolta è possibile chiedere una "cazza" di latte caldo appena munto ai pastori che vi alpeggiano. Proprio negli sfasciumi serpentinosi del crinale nord del Sasso Moro sono stati rinvenuti, la prima volta sempre dal prof. Grazioli e poi da moltitudini di mineralogisti, eccezionali campioni di Perowskite che arricchiscono le collezioni di mezzo mondo, spesso associati a cristalli altrettanto belli di magnetite ed ilmenite.

Seguendo la traccia di sentiero e i segnavia si raggiunge agevolmente la Forcella da cui si apre uno scenario che risulta però un po' limitato da roccioni vari che impediscono la visibilità completa verso sud e sud-ovest, permettendo però di vedere qualche pezzo di Orobìe e parte della vedretta di Scerscen inferiore con al suo limite sud-occidentale le tre cime del Pizzo Tremogge (3441 m), il Pizzo Malenco (3438 m) e il Sasso d'Entova (3329 m). Proprio sotto il passo verso destra è facilmente rintracciabile un banco di albite color del latte anche in cristalli molto nitidi, associata a rutilo, ma il vero giacimento di minerali della zona è costituito dalle varie vene di rodingite diopsidica, scoperte nel 1982 da L. Nana, P. Negrini e G. Agnelli, presenti nel roccione centrale che divide il vallone che scende verso il Rifugio Carate e l'Alpe Musella in due vallette: quella di destra che percorreremo in discesa per il ritorno e quella di sinistra molto impervia nella sua prima parte, ricca di minerali come andradite, dai colori che variano dal rosso all'arancio fino al bruno caffè, al nero e al verde smeraldo (un campione eccezionale di andradite bruna, dallo spigolo di vari centimetri rinvenuta da Luciano Nana detto "Tanana", proviene proprio da questo vallone ed esattamente dal ripiano di quota 2700 m), diopside, vesuviana, perowskite, magnetite, ilmenite e clino-

cloro. I granati di questa zona (andradite e idrougrandite) si distinguono non solo per la varietà di colori ma anche per la caratteristica di avere le facce dei cristalli incastonate da miriadi di cristalli aciculari di diopside bianco. Si può quindi, dopo essersi ristorati, fare un giro di ricognizione nei dintorni e iniziare a darsi da fare con mazzotto e scalpello per portare a casa qualche campione decente e quindi cominciare la discesa. Il primo tratto di discesa lungo il canale di destra ha un andamento abbastanza dolce e tranquillo, in direzione sud-ovest ma ben presto il tracciato si sposta a sinistra e si perde tra numerosi massi per cui bisogna aiutarsi con i segnavia bianco-rossi per rintracciarlo, essendo divenuto quasi una chimera; bisogna poi prestare molta attenzione a dove si mettono i piedi per non inciampare e cadere in qualche buco. Superata questa che è la parte più complicata della discesa, il sentiero diventa molto più agevole attraversando a mezza costa sul fianco destro (per noi che scendiamo) il vallone, dominato più in alto, sempre sulla destra, dalle Cime di Musella occidentale, tipiche per il loro profilo corrugato e sofferto. Si raggiunge così il Rifugio Carate e dopo una breve sosta ci si incammina lungo i tornanti che scendono verso l'Alpe Musella; bisogna infatti percorrere in discesa quelli che sono denominati "Sette Sospiri", vari dossi e vallette che fanno penare e sudare tutti quelli che li percorrono in salita. Per noi è molto più semplice e in breve arriviamo al bivio per il Rifugio Musella che noi trascuriamo per dirigerci verso Campo Moro dove si arriva dopo circa un'ora di cammino dalla Carate e da dove dovremo trovare qualche volenteroso che ci porti fino a Gera per prelevare l'auto. ■

Testi e foto di Eliana
e Nemo Canetta

Le montagne degli Dei *Ossetia: alle radici della cultura europea*

La catena del Caucaso, che per 1500 km si estende dallo stretto di Kerc sino al Mar Caspio, è uno dei massicci montuosi più importanti del mondo. Non solo poiché qui sorgono gli unici 5.000 europei (Elbrus, la cima più elevata del continente europeo, 5642 m) ma anche per importantissimi motivi storici, etnografici e politici. Basti dire che gli statunitensi di razza bianca sono tout court definiti *caucasici*, cosa certo discutibile ma non priva di ragioni etno-storiche. Infatti, anche se non è ancora ben chiaro quale sia stata la culla degli indo-europei (che alcuni vogliono nelle valli immediatamente a sud della catena caucasica principale, oggi Armenia), è ormai certo che il Caucaso sia stato una delle vie di penetrazione di questa razza- o meglio cultura- che oggi domina dal Portogallo sino all'India settentrionale, passando per l'Iran. An-

che molti dei miti che stanno alla base della cultura greca hanno legame con il Caucaso. Da Prometeo che offre il fuoco all'uomo, e per questo viene incatenato alle più alte cime di queste montagne, al Vello d'oro che si trovava nella Colchide, corrispondente all'odierna Abkhasia, un piccolo Stato non riconosciuto alle falde sud occidentali della barriera principale caucasica. Non dimentichiamo poi che per secoli il Caucaso è stato il limite ideale del potere di Mosca in quest'area, mentre a sud le terre pre-caucasiche erano spartite tra i due grandi imperi di Istanbul e Teheran. Ancor a oggi il Caucaso, pur con qualche eccezione, costituisce il confine meridionale della Federazione Russa e guai solo a pensare che Mosca si possa ritirare da questo intangibile limite naturale. Ma altri fattori rendono il Caucaso un luogo particolarmente interessante per studi storico-etnografici.

Una leggenda russa vuole che il buon Dio abbia assegnato a tutti i principali popoli della terra la propria sede, estraendoli volta a volta da un ampio sacco. Alla fine, era restata sul fondo un poco di polvere: un insieme confuso di popoli minori che il Padreterno non sapeva bene ove porre. E decise di scuotere il sacco sopra il Caucaso, unica zona della terra rimasta libera. Ecco quindi spiegata, secondo quest'antica leggenda, la complessità incredibile di popoli e culture del Caucaso. Cui in tempi successivi si sono sovrapposti anche motivi religiosi tra cristiani ortodossi e di altri riti, islamici, sciiti e sunniti, resti di credenze pagane nonché curdi adoratori del fuoco (probabilmente



Vladikavkas: la moschea
dall'originale architettura

tra gli ultimi eredi di quei mazdeisti la cui religione fu quella di stato nell'impero di Ciro il Grande). I russi sono ovviamente tra i migliori esperti di queste complessità etno-culturali. Orbene se noi prendiamo un loro atlante, scopriamo che nel Caucaso le etnie - comprendendovi pure quelle immigrate in tempi successivi come gli stessi russi, gli ucraini, i greci, gli ebrei - sono oltre 30. Suddivise nei gruppi degli indo-europei veri e propri (russi, ucraini, armeni, osseti ed altri), degli altaici (come le popolazioni di origine turca) ed infine degli ibero-caucasici propriamente detti. Un coacervo di genti quanto mai legate alle loro tradizioni ma che occupano sovente poche vallate tra i colossi ghiacciati del Caucaso.

Proprio sulla metà della catena caucasica, attorno alla sveltante piramide del Carslberg, si stendono le terre abitate dagli osseti. Popolo che merita un cenno particolare poiché, tra i tanti montanari che

si annidano nel Caucaso, è tra i pochi di razza e cultura indo-europea. Non solo ma, contrariamente alla più parte che abita il versante o settentrionale o meridionale della catena principale caucasica, gli osseti si estendono sia a nord che a sud del colossale spartiacque, controllando così alcuni dei passi principali e più agevoli che collegano le steppe del Kuban (che anticipano quelle del Don e del Volga) con le terre precaucasiche meridionali, ove georgiani ed armeni anticipano gli ottomani e gli iraniani.

Pure se non manca una minoranza islamica e se l'ortodossia degli osseti è venata di ricordi ancor oggi paganeggianti, l'essere cristiani ha costituito un motivo storicamente fondamentale per indirizzare la storia di questo popolo e più in genere di tutti i montanari nord caucasici. Un recente monumento eretto a Vladikavkas, la bella e piacevole capitale della Repubblica dell'Ossetia Settentrionale (territorio autonomo nell'ambito della Federazione Russa), ben chiarisce il rapporto privilegiato che gli osseti hanno stabilito con i russi. I loro ambasciatori, dagli inconfondibili costumi, consegnano a Caterina I la Grande l'atto di dedizione, ricevendone in cambio la garanzia per il mantenimento delle loro tradizioni e della loro cultura. Ciò avveniva nella seconda metà del XVIII secolo. Questa

loro posizione diventò un punto di forza politico-militare fondamentale per il potere di San Pietroburgo. Gli osseti, infatti, rompevano la relativa omogeneità a base islamica dei montanari sempre ribelli al potere dell'impero zarista, costituendo un punto d'appoggio essenziale in quelle durissime campagne che resero ceceni e daghestani a est e circassi a ovest, definitivamente sudditi di San Pietroburgo. Non solo ma dall'Ossetia partiva quella basilare linea di comunicazione che era la **strada militare georgiana** tra i territori nord caucasici e la Georgia e l'Armenia.

Sovente facendo leva sulle popolazioni cristiane, in opposizione con l'islamismo sunnita e sciita di turchi e iraniani. Non meraviglia quindi che gli osseti siano sempre stati fedeli prima a San Pietroburgo poi a Mosca. Cosa che risultò chiara quando nelle steppe del Kuban apparvero le colonne corazzate germaniche nel 1942. Molti popoli caucasici fraternizzarono con l'invasore che prometteva, probabilmente con ben scarsa sincerità, autonomia e indipendenza per tutti. ►



Palazzi lungo la via principale di Vladikavkas



Assieme al gruppo "Amici dell'Italia" con gli omaggi della Città di Tirano, sulla dx Irina, la nostra guida

Antico cimitero osseto, con le "cappelle di famiglia", come sopra, sullo sfondo le vette del Caucaso



Reclutando ausiliari e cercando di facilitarsi la marcia verso i ricchi pozzi petroliferi dell'Azerbaigian. Ebbene uno dei pochi popoli caucasici che rifiutò qualsiasi collaborazione con Hitler fu quello degli osseti, che per questo fu premiato da Stalin con un consistente ingrandimento territoriale della repubblica; mentre altre entità autonome, considerate traditrici, furono eliminate o fortemente ridotte per volontà del dittatore georgiano. Fu solo

Chruscëv, a metà degli anni cinquanta, a restituire l'autonomia a quelle entità e soprattutto a permettere ai sopravvissuti, tra le centinaia di migliaia di deportati, di rientrare nelle proprie valli e nelle proprie terre.

Anche in anni recenti, quando il Caucaso è ridiventato inquieto dopo il crollo dell'Unione Sovietica, l'Ossetia è punto di forza di Mosca per la pa-

cificazione della regione, con particolare riguardo alle ancora inquiete Inguscezia e Cecenia. Questa vicinanza con territori ove il turismo è poco consigliabile, ha finito per coinvolgere anche l'Ossetia. A torto, poiché nella settimana in cui noi vi abbiamo soggiornato non abbiamo assolutamente avuto l'impressione di un Paese problematico. Gente cortese e cordiale, attrezzatura turistica in sviluppo, buona rete stradale anche verso le montagne, nessun particolare controllo di polizia per non dire di militari, possibilità di spostarsi liberamente a Vladikavkas e dintorni, e con l'ausilio della guida anche all'interno delle montagne. Qui i villaggi sono ancor oggi dominati dai ruderi delle *torri famigliari* nelle quali, fino al XIX secolo, si arroccavano i vari nuclei parentali durante le interminabili faide tribali che, qui un po' come ovunque nel Caucaso, dominavano in una società turbolenta e quanto mai bellicosa. Ma queste torri ricordano anche come alla base della cultura osseta vi sia il culto degli eroi. Sono i Narti, sorta di super uomini che - per quanto ci è stato possibile comprendere - occupano un livello intermedio tra il divino e l'umano. Ide-



In alto: La palestra della scuola di Beslan, lasciata nello stato originale
Sopra: I bambini di Beslan, nel monumento al cimitero, volano in alto dalle mani delle madri.



popoli nordici che ci sono state tramandate dalle saghe islandesi. Anche qui Soslan, l'eroe osseto Narti per eccellenza che non può essere ferito, ha un punto debole: non il tallone ma le ginocchia che restarono fuori dal bagno di latte nel quale fu immerso per renderlo d'acciaio. Sembrano oggi leggende da riportare solo sui libri scolastici ma, quando all'imbocco di una valle, da una immane roccia a picco si proietta all'esterno la statua possente del protettore degli osseti, identificato per tranquillizzare le coscienze con San Giorgio (ma che del santo cristiano non ha alcuno degli attributi), si resta attoniti. E ben si comprende come ancor oggi il popolo osseto viva avvolto nella sua atmosfera di miti e culture, che affondano le radici nelle antichissime tradizioni indo-europee. Tradizioni di cui questo popolo è geloso custode tra le vette del Caucaso.

La visita **dell'Ossetia Settentrionale** non presenta problemi né richiede permessi particolari; fa eccezione, come in tutto il Caucaso russo, la fascia di confine per la quale è necessaria un'autorizzazione che le agenzie possono facilmente

procurarsi. Il che è utile per chi intende salire il *Kasbek* o altre vette della cresta principale. Al contrario la Repubblica dell'*Ossetia Meridionale* che, nel 1991, si è dichiarata indipendente dalla Georgia e che non è riconosciuta (2008) che dalla Russia e pochissimi altri Stati, per ora presenta problemi non facili al visitatore. In Ossetia settentrionale, oltre alla bella città di **Vladikavkas** (notevoli edifici, chiese e pregevole museo storico-etnografico), da non mancare la vicina località di **Beslan**, ove nel 2004 un gruppo di terroristi islamici prese in ostaggio un'intera scuola. Il tutto finì in un massacro, con circa 350 ragazzi e genitori morti. Ciò che resta della palestra e l'apposito cimitero trasmettono sensazioni difficili da descrivere. All'interno delle montagne numerosi villaggi hanno mantenuto le tradizionali torri, castelli nella roccia ed i cimiteri con le tipiche cappelle di famiglia, nonché qualche antica chiesa medioevale. Sono luoghi meravigliosi che permettono di comprendere le tradizioni e la storia di queste valli caucasiche. Infine la *cucina osseta* è ottima e variata, le sue focacce ripiene sono divenute un piatto tradizionale in molti ristoranti caucasici della Federazione. Da assaggiare la caratteristica birra scura la cui fabbricazione risale ai tempi dei Narti e la vodka (arak), dal peculiare sapore affumicato. ■

Noi consigliamo:

Agenzia Airin Tur, a Vladikavkas la cui direttrice parla italiano ed ha ampia conoscenza del territorio dell'Ossetia Sett. Tel. 8(8672)538283
E-mail: irintour3@mail.ru;
irintour7@mail.ru

Lezioni di stile

“Gli ultimi saranno i primi!”, ha detto il Signore.

di Sara Piffari

- E il Vescovo di Roma (è così che a Papa Francesco piace definirsi) che - con la sua umiltà - vuole essere messo fra gli ultimi, per me è proprio il numero uno!
- Saluta dicendo “Buongiorno” e “Buonasera”
- dopo l’Angelus domenicale, ci dice addirittura “Buon pranzo”, proprio come uno di noi
- accarezza amorevolmente di fedeli bambini e disabili tra la folla
- rifiuta di salire sulle auto di rappresentanza
- paga il biglietto della metropolitana
- rifiuta di alloggiare in camere lussuose
- non indossa la croce d’oro ma preferisce quella d’argento.

Insomma: una ventata di bontà e giustizia e un (metaforico) calcio nel sedere ai “ricconi” di ogni sorta:

- ai governanti che opprimono il popolo, come moderni Ponzio Pilato
- ai politicanti corrotti
- a quelle donne in carriera arroganti e superbe che hanno perso il valore della famiglia e del rispetto per gli altri
- ai superbi tutti, che credono di essere migliori degli altri perché possiedono titoli di studio e denaro (con il quale - magari - hanno comprato quei titoli di studio)
- ai professionisti che - per la sete di denaro - vengono meno ai propri doveri morali, anziché mettere il loro sapere a disposizione della Giustizia
- insomma, a tutto il peggio che c’è nella nostra società.

Una bella lezione di umiltà per tutti: soprattutto per i nostri politici, che - mi sembra - avrebbero molto da imparare dal comportamento di Padre Bergoglio. ■





Dagli all'individualista!

di Giovanni Lugaresi

Frequentemente, troppo frequentemente, da cattedre e pulpiti vari (religiosi e laici) sentiamo ammonizioni forti e decise: guai all'individualismo, *anathema sit* per gli individualisti!

Con il corollario di considerazioni e ragioni, in nome di una solidale convivenza che consideri la persona, i suoi bisogni e i suoi diritti.

Quanto alla solidale convivenza e ai diritti della persona, per carità, nulla da eccepire. Quello che non ci va assolutamente è il dire no, la negazione dell'individualismo.

E il perché è presto detto. Un sano individualismo (sottolineiamo "sano") infatti non può che essere foriero di alcuni importanti e significativi elementi. A incominciare dal non voler essere gregge, a contrastare una sorta di pecorume generalizzato, per cui se tutti fanno una cosa, ebbene, dobbiamo farla anche noi, acriticamente, accodandoci alla massa, che in quanto tale rifugge dall'etica della responsabilità personale.

L'individualista vero, autentico, infatti, è prima di tutto una persona che si assume le (sue) responsabilità, che risponde delle proprie azioni, che quando sbaglia paga, e non cerca alibi, giustificazioni, imputando agli altri, o alla società, gli errori commessi.

E questo vale per le situazioni importanti come per quelle meno importanti ma magari più appariscenti.

Prendiamo la moda, e le mode. Assistiamo a un fenomeno ampiamente diffuso, quanto deprimente, per cui se una mocciosa di quattordici anni si mette il piercing, ecco un esercito di coetanee, coetanei, amici o conoscenti, che la seguono. D'altro canto, è la moda, no?! E così per l'orecchino ai lobi di un maschietto, o anche di un maschione. Va di moda, no? Per non parlare poi dei tatuaggi. A volte vere e proprie sporcizie sulla pelle di uomini e donne.

Ancora: i Babbo Natale fantocci appiccati ai balconi, alle inferriate, alle terrazze delle case già ai primi di dicembre e che il 25 vengono fatti arrivare a destinazione, cioè al piano più alto dell'edificio. E' una moda che imperverosa da oltre un decennio, e di questi fantocci se ne trovano perfino (horribile vis!) all'esterno delle canoniche delle parrocchie – con preti, ovviamente che camminano con le mode e con il consumismo (tanto deprecato dai pulpiti) piuttosto che con il Vangelo!

Nessuno che si chieda, ma perché lo faccio? Che cosa può aggiungere alla mia persona e alla mia personalità questa "aggiunta"?

Lo fanno gli altri. Sì, ma perché mai dovrei farlo io?

Ecco: questo è il vero, sano individua-

lismo, il contrario della mentalità del gregge, del cervello portato all'ammasso, del conformistico "mi adegua", "va di moda così", lo fanno tutti, eccetera.

Dalle cattedre e dai pulpiti, invece, ecco le condanne dell'individualismo che viene uniformato all'egoismo, alla dimenticanza, se non all'esclusione, dell'altro. Quando invece si dovrebbe esaltarne le caratteristiche fondamentali e portanti.

L'individualista vero, dunque, è colui che non cede alle tentazioni delle mode, che cammina spedito per la sua strada, che non è quella facile, comoda, percorsa dal gregge, ma una strada scelta a dispetto del conformismo generalizzato, frutto di una scelta che deriva dalla voce della coscienza, del ragionamento, e che si traduce, appunto, in un retto agire, nonostante tutto e tutti. In barba ai facili opportunismi, e ai vantaggi che ne conseguono.

Il che non porta certamente a dimenticare l'altro", a non vedere i bisogni e i diritti delle persone. Riconosciuti, eccome, perché è del vero individualista considerare gli altri uno per uno, e non come massa, assembramento. Quanto ai bisogni e ai bisognosi, infine, l'individualista vero è quello che aiuta senza farsi vedere, senza mettersi in mostra. Basta, dunque, con queste frequenti intemerate, ed evviva gli individualisti! ■

La dignità è sinonimo di onore

di Sergio Pizzuti

Si parla quasi quotidianamente oggi di identità nel senso che non vogliamo essere sconosciuti agli altri, ma ormai il termine è logoro e alquanto stomachevole, poiché prevale nella società l'esigenza di "apparire" ed essere conosciuti ed essere chiaramente identificati. Sarebbe meglio parlare di dignità, che è una cosa ben più importante per l'edificazione della persona, in quanto ha sempre il lindore della libertà dipinta sul volto, poiché la dignità è la custode dell'onore e dell'onestà, ed è il rispetto di noi stessi a dispetto dei nostri tenaci orgogli.

Se andiamo a leggere il vocabolario, per dignità si intende l'onore che possiede la persona naturalmente per le sue virtù o che acquista con il suo retto operare, e i suoi sinonimi sono "onore, rispettabilità, stima ecc", mentre i suoi contrari sono "disonore, infamia, obbrobrio ecc". Quindi dignità o onore sono la buona fama che si acquista con atti degni di approvazione e di lode, tali da qualificare una persona rispettabile sotto ogni punto di vista, in quanto non sussistono nei vizi che ne disturbano i meriti e le virtù. Comportarsi bene non vuol dire non fare sbagli, anzi dal libro "L'arte di non amareggiarsi la vita" dello psicoterapeuta spagnolo Rafael Santandreu risulterebbe che ognuno

di noi dovrebbe trovare l'orgoglio della fattibilità, ossia la capacità di accettare che a volte possiamo sbagliare. Ma lo sbaglio deve essere spontaneo, nel senso che non si può fare ogni volta tutto bene, in quanto è logico e possibile sbagliare in un mondo di stress, ove i successi, le aspirazioni e gli obiettivi sono difficili da raggiungere. Comportarsi bene significa innanzitutto fare le cose con onestà e vivere con bontà, senza chiudere gli occhi su atteggiamenti ed esempi di malcostume e di disonestà, che permettono di ottenere dei vantaggi o di consolidare i propri privilegi. E' chiaro che in casi di comportamenti di corruzione (propria o impropria) o di abuso di potere ogni dignità scompare per far posto all'indegnità. In genere dalla maggioranza dei politici la dignità è ritenuta indegna di essere bazzicata. Se non la frequentano non si fanno vedere per paura di rovinarsi la carriera, dato che quest'ultima si fa non perdendo mai la corriera dell'ambiguità. Dato che vi sono parecchi gradini d'ascesa al successo che possono far inciampare chiunque e crearne il decesso, molti politici o dirigenti di enti finanziari o istituzionali non vogliono avere il volto della mediocrità, palesando un carattere che non hanno o esibendo una dignità che non posseggono.

Noi sappiamo benissimo come ci comportiamo, cosa abbiamo fatto ieri o

l'altroi, e gli anni prima ancora, e pensiamo anche cosa faremmo domani, anche se non possiamo prevedere gli eventi. Siamo e saremo brave persone e generose (la cosiddetta gente perbene) o saremo egoisti o vigliacchi? Faremo conquiste, vittorie, daremo aiuti a chiunque o al prossimo o saremo capaci di azioni che comporteranno rimpianti o delusioni? E' vero, la crisi attuale può privarci di soldi e lavoro, ma non può, non deve rubarci la nostra dignità. Se sovente la dignità umana si rende indegna nell'essere disumana, bisogna ritrovare a tutti i costi e in ogni occasione la propria dignità, in quanto spesso salvare l'onore vuol dire la stessa cosa che salvare l'orgoglio. Ma mentre l'orgoglio ci può anche influenzare nel dire o fare cose cattive, l'onore no! L'onore ci deve rendere onorabili, non onorevoli!

L'onorabilità è una dignità che non sempre gli onorevoli meritano, pur essendo degli "eletti": infatti non sono pochi gli onorevoli che hanno venduto l'onore per poter essere tali. ■



Dilettevol quaggiù null'altro dura

di Alessandro Canton

Ll contadino sa che “La natura non fa salti”, infatti, dopo la semina occorre aspettare che il frutto maturi e solamente in seguito verrà il raccolto. Questi sono i ritmi della nostra esistenza.

Anche un frutteto non dura per sempre e dopo un determinato numero di anni, quando diventa scadente la qualità dei suoi frutti, va abbattuto. Questo concetto non è facile da accettare.

Mio fratello Costante, quando raramente viene da me, capisco che è in difficoltà.

Più che chiedere consigli lui desidera che io lo aiuti a riflettere.

“Non voglio rendermi conto che sto invecchiando - mi confida - anche pochi anni fa riuscivo ad ottenere risultati in meno tempo. Ho sempre amato starmene isolato, tu lo sai, ma oggi soffro se il telefono non suona. Un tempo le difficoltà furono sempre uno stimolo, non un ostacolo, e ho sempre lottato senza risparmiarmi, oggi sono diventato più riflessivo, meno aggressivo! In conclusione, forse è arrivato il momento di lasciare qualche impegno a una persona più giovane. Dimmi tu cosa posso fare. Vorrei mantenere gli impegni che mi gratificano e mi sono più congeniali, dovrei scegliere. Però mai come in questo caso la rinuncia è diventata sofferta e dolorosa. E' come amputare un dito della mano!”.

***Come fuggiste, o belle ore serene!
Dilettevol quaggiù null'altro dura,
nè si ferma giammai, se non la
speme.***

Mentre mi accingevo a rispondere, mi ricordai di aver letto proprio quel giorno questi versi di Leopardi, così glieli recitai, perchè si rendesse conto che per ognuno di noi, con gli anni, le giornate serene presto se ne vanno e poi tutto ciò che è piacevole dura poco e resta solo la speranza.

Se li fece ripetere due volte e poi mi disse che si sentiva rinfrancato, e dopo avermi ringraziato se ne andò.

Spesso i versi di una poesia o le parole di una canzone servono più di tanti pareri di amici o di parenti ... ■



Più di 30 anni di esperienza al servizio dei clienti Protezione Rischi

Persone e Famiglie

Mezzi di Trasporto
Abitazione
Salute
Tempo Libero
Previdenza
Investimento
Tutela Giudiziaria

Imprese ed Attività Professionali

Mezzi di Trasporto
Lavoro - Attività
Trasporti
Cauzioni
Sicurezza
Previdenza
Tutela Giudiziaria



**CASSONI
ASSICURAZIONI**

Via C. Alessi, 11/13 - Sondrio
Tel. 0342 514646 - Fax 0342 219731
info@cassoniassicurazioni.it

OPEL ADAM

PROPRIO COME TE.

ADAMEYOU.

Il nuovo ADAM. La prima vettura studiata in Germania che non abbia frenata a 90 km/h. Ha il maggior torque a 1200 giri/min. Consumi ciclo combinato (l/100 km): da 5,0 a 5,5. Emissioni CO2 da 118 a 129 g/km.

Prezzo Opel Adam 1.2i 11.750 €

Perego Auto unico concessionario per la provincia di Sondrio

SONDRIO - Via Stelvio, 55/A - Tel. 0342 210404 - BIANZONE (So) - Via Palazzetta - Tel. 0342 720518 - www.peregoauto.com - info@peregoauto.com



1892

DEL ZOPPO



Bresaola della Valtellina

Bresaole Del Zoppo srl
23010 Buglio in Monte
Via dell'industria 2
tel. 0342 620019 - fax 0342 620030
e-mail: info@delzoppo.it
www.delzoppo.it

“No. I giorni dell'arcobaleno”



di Ermanno Sagliani

Un film, visto in anteprima, ispirato al dramma del Cile nel 1988, dominato dallo spietato dittatore Augusto Pinochet, è intitolato “No, i giorni dell'arcobaleno” ed esce in Italia il 9 maggio 2013. È realizzazione del regista cileno Pablo Larrain, ispirato al testo, già opera teatrale, “El Plebiscito” di Antonio Skármeta, pubblicato da Einaudi col titolo “I giorni dell'arcobaleno”, in distribuzione dal 7 maggio in concomitanza col film. “No”, già candidato all'ultima edizione degli Oscar come miglior opera straniera.

La vicenda sviluppata da Antonio Skármeta rievoca i giorni del 1988, quando Augusto Pinochet, dittatore dall'11 settembre 1973, chiese con parvenza democratica un referendum sul rinnovo della sua presidenza per otto anni. Il plebiscito indetto da Pinochet è solo una facciata democratica di fronte all'opinione pubblica del mondo. Un'opportunità da rifiutare senza esitazione incoraggiando l'astensione per non assecondare il gioco del dittatore. Nel film i leader dell'opposizione convincono un giovane pubblicitario, sfrontato e risoluto, René Saavedra a guidare con poche risorse ad attuare con audace piano per vincere le elezioni e liberare il Cile dall'oppressione del regime. Pinochet aveva torturato, assassinato e

fatto sparire coraggiosi militanti democratici e i dirigenti sindacali. Nella realtà delle cronache d'epoca si ricorda anche un viaggio in Cile di Papa Giovanni Paolo I in difesa dei diritti umani.

La maggioranza dei dirigenti democratici cileni si convinse che era indispensabile convincere il popolo a votare coraggiosamente no, per legittimare il plebiscito in ambito internazionale.

Pinochet autorizzò perfino l'opposizione a promuovere il no in una breve comparsa televisiva, convinto che dopo 15 anni di dominio non sarebbero bastati a contrastarlo. Restavano gli indecisi, timorosi per il No e temevano l'avvento del comunismo al posto di Pinochet.

I dubbi erano legittimi. Ma per i democratici era una unica e reale opportunità per battere, anche solo con poco più del 50% il despota. Pinochet era certo di una sua vittoria sul popolo pavido e sottomesso al suo clima di terrore, di sparizioni, di omicidi, di azioni spietate, di totale assenza di democrazia. La sua politica ultraliberista aveva avviato investimenti esteri, esportazioni, crescita elevata, benessere per una classe benestante media e pesanti costi sociali per i meno abbienti. Secondo documenti resi pubblici nel febbraio 2013 dall'archivio US National Security risulta che Pinochet aveva ordito, in caso di sconfitta, di falsare i risultati della consultazione. Il campo dell'Aviazione e della Polizia generale Fernando Matthei e altri ufficiali si rifiutarono al broglio. Pinochet fu costretto alla sconfitta. La piazza fu in festa continua, per un mese tra canti, slogan e abbracci fraterni, finalmente liberi nell'arcobaleno dopo la tempesta.

Il 14 dicembre 1989 si tennero per la prima volta libere elezioni.

Il film ha avuto origine a Toronto, in Canada, dall'impegno del produttore Niy

Fichman, che recatosi in Cile, attratto dalle produzioni vinicole, ha chiesto a Antonio Skármeta, autore teatrale intento a scrivere il romanzo “I giorni dell'arcobaleno” se aveva qualcosa di recente da cui trarre un soggetto cinematografico. Niy propose e gli lesse “El Plebiscito” e gli mostrò in Tv un breve filmato sulla campagna pubblicitaria del 1988. L'argomento piacque anche a

Pablo Larrain, già ammirato stimato con i suoi film al Festival di Cannes.

Seguono incontri, accordi di sceneggiatura e il progetto del film si concretizza con l'attore messicano Gael Garcia Bernal, interprete nel

ruolo del protagonista Pinochet. Il gioco è fatto, ma si scopre che le leggi canadesi non permettono di finanziare un film cileno. Comunque è risultato un film sobrio e potente che restituisce al cinema valore morale con una denuncia senza retorica. Trasmette il senso della coesione, della dignità e solidarietà umana attraverso il riscatto della sofferenza. Un film da vedere, da portare nelle scuole per una lezione ai giovani. ■



Un film ispirato al dramma del Cile 1988 sotto dittatura Pinochet, candidato come miglior opera straniera all'ultima edizione degli Oscar.

Video Check: mette la parola fine ai possibili errori arbitrali



Gabriele Pirruccio alla telecamera (foto Zani - Lega Volley).

Lo schermo del video check (foto Zani - Lega Volley)..



di Pier Luigi Tremonti

Un nuovo vocabolo “**Video Check**” è entrato a far parte della Pallavolo di Serie A. E’ la nuova tecnologia a servizio dello sport, preparata, collaudata e infine entrata in funzione nei campi dei Campionati di Volley di Serie A 2012-2013. Si tratta di telecamere ad alta velocità puntate sulle righe perimetrali del campo da gioco che permettono di valutare l’IN o OUT della palla durante lo svolgimento di una gara di Pallavolo. Le telecamere del Video Check sono state usate dapprima in test non ufficiali, durante le gare di Regular Season e durante la Del Monte Supercoppa 2012 a Modena e in test ufficiali nel corso della Del Monte Final Four di Coppa Italia Serie A1 e Finale Del Monte Coppa Italia A2 di Assago del 29-30 dicembre 2012. Il sistema

Video Check è stato anche messo in funzione per le Semifinali e Finali dei Play Off Scudetto Linkem Cup A1 della stagione 2012-2013. “**Questo sistema ha iniziato a muovere i primi fotogrammi** - ha commentato Massimo Righi, amministratore delegato della Lega Pallavolo di serie A maschile con sede a Bologna - **al termine della prima sessione di prova avvenuta nell’anno 2012**”. L’idea di base è stata sviluppata in collaborazione con l’Università di Bologna ed ha avuto buoni sviluppi paralleli nell’area del controllo degli accessi e ha portato a una versione estremamente affidabile del soft e dell’hard utilizzato negli eventi sportivi. La messa in funzione non ufficiale del Video Check è stata realizzata tra la Coppa Italia nel maggio 2012 e le Semifinali dei Play Off Linkem Cup A1 del Campionato 2012/2013, ove sono state testate

anche nuove ottiche e telecamere da utilizzare per il futuro per i tocchi dei giocatori a muro, molto difficili da decifrare e percepire da parte della coppia arbitrale. Questo sistema aveva destato in un primo tempo alcune perplessità da parte di membri della classe arbitrale, nonostante che lo strumento sia stato concepito esclusivamente come un aiuto per loro, senza alcuna possibilità di utilizzare la segnalazione dall’esterno che talvolta ha ignorato le indicazioni su decisioni arbitrali molto critiche”.

Le prove in campo hanno quindi determinato la validità del Video Check. Le telecamere sono entrate ufficialmente in funzione nelle partite di Campionato serie A determinando il vero successo dell’occhio elettronico a servizio della Pallavolo, permettendo di visualizzare in tempo reale il tracciato del pallone non permettendo errori, come pur-

troppo a volte sono stati determinati da valutazione arbitrali, per una svista o per posizione rigida, decidendo se la caduta del pallone è dentro o fuori dalla riga del campo. Le immagini fotografiche poste a corredo di questa intervista offrono la prova di come la tecnologia possa essere messa al servizio dello sport e fornire quella corretta valutazione tale da non causare proteste da parte dei giocatori nei confronti degli arbitri. Il progetto Video Check, al quale il Consiglio di Amministrazione della Lega Nazionale Pallavolo dopo una serie di collaudi e prove in campo ha dato il via libera, è stato rafforzato anche dalla valutazione del sistema "Challenge" creato in Polonia e sperimentato in Campionato e durante la Final Four di Champions League, portando brillanti risultati in Campo. Dietro la macchina del Video Check, vi sono operatori di massima specializzazione: Fausto Toni, Alessandro Pirona e il giovane valtellinese Gabriele Pirruccio, giornalista sportivo, che opera dal 2010 presso la Lega Pallavolo, proveniente da quattro stagioni come addetto stampa alla Pallavolo Loreto, ove opera dal 2008.

Intervista a Gabriele Pirruccio

Come funziona questo speciale meccanismo elettronico.

Il Video Check è composto, momentaneamente,

da 8 telecamere poste sui quattro angoli del campo, più una di servizio. L'alta velocità con cui queste telecamere viaggiano, permette di visualizzare su di uno schermo l'esatto impatto del pallone con il terreno di gioco, evidenziando il dentro o fuori della sua posizione. Negli studi effettuati durante i collaudi abbiamo notato dei comportamenti del pallone che ad occhio nudo sono impossibili da valutare: la sfera può impattare con il terreno a velocità superiori ai 100 km/h e questo determina, anche a velocità più basse, una deformazione o schiacciamento del pallone che può essere decisivo ai fini della valutazione del dentro/fuori.

La chiamata del Video Check è eseguita dal capitano della squadra entro sette secondi dalla fine dell'azione ed evidenziata dalla "C" composta con il pollice e indice. Due sono le chiamate per squadra per ogni set, e non cumulabili nei "set" successivi. Se il secondo arbitro, studiando il replay sul monitor, cambia la decisione arbitrale, il numero delle chiamate resta invariato, altrimenti si riduce di uno. Nessun



L'A.D. Massimo Righi (secondo) con arbitri e operatori (foto Zani - Lega Volley).

componente della squadra può assistere o influenzare il lavoro dell'arbitro in questa fase, pena l'espulsione. Sarà il secondo arbitro, dopo la chiamata del Video Check, a recarsi nella postazione dei tecnici per valutare le immagini che vengono proiettate sullo schermo della macchina del Video Check. Dopo aver visionato le immagini, il secondo direttore di gara tornerà in campo per segnalare la propria decisione.

Quali sono le caratteristiche di quest'occhio elettronico?

Le microcamere acquisiscono, singolarmente più di 170 immagini al secondo, rendendo possibile dei fermo immagini risultati più precisi delle normali riprese televisive che "viaggiano" a venticinque frame per secondo.

Quale altro sviluppo è possibile con questo sistema video?

Una delle novità di rilevante importanza è che le immagini Video Check, dopo la decisione arbitrale, possono essere viste anche dal pubblico presente al Palasport, come è avvenuto per le Finali della Coppa Italia e recentemente durante i match di semifinali e finali disputati a Osimo, Trento Piacenza e Cuneo, grazie a dei Video Wall, con tecnologia a led, che permettono ai tifosi di vedere, poco dopo la decisione del secondo arbitro, l'impatto del pallone con il suolo. Anche il pubblico a casa può vedere gli stessi replay grazie alle immagini di RAI Sport. ■



(foto Zani - Lega Volley).

A PPUNTAMENTI



EVENTI DINAMICI

26/05 Drift Valdisotto
16/06 Accelerazione Aviosupedicie Caiolo
23/06 Slalom Sondrio
14/07 Slalom Bormio 2000
08/09 Formula Driver Colico

EVENTI STATICI

18-19/05 Raduno Tuning "La Brace" (SO)
16/06 Raduno Tuning Coiolo 2013



Il mito del mais trasformato in **polenta**

di Giancarlo Ugatti

***“... A puènta l'è 'na mana
Sensa denti se 'a stracàna.
De puènta no se stenta ...
evviva 'a Puènta!”***

In America il mais è sempre stato l'alimento vitale delle popolazioni precolombiane: Atzechi, Maya, Incas ... e proprio dai Maya ha preso il nome questo cereale.

Nell'Europa le prime coltivazioni di mais iniziano trent'anni dopo la scoperta dell'America (1492): in Andalusia per mezzo di agricoltori di origine araba, i Moriscos, che lo usavano come mangime per gli animali.

La sua diffusione iniziò in modo massiccio nel 1600 e si sviluppò dal Golfo di Biscaglia, Spagna, Francia, Italia, i paesi danubiani, l'Ucraina ed il Caucaso.

Si racconta però che a Venezia confezionassero dolci con “farina gialla” prima dell'arrivo del mais dall'America; che sia stato portato a Venezia dai Capitani della Serenissima, nel 1204, reduci dall'assedio di Costantinopoli.

Infatti, viaggiatori europei scrivevano nei loro diari che il mais era arrivato dalla Persia in Francia, prima della scoperta dell'America e, a riprova di questo, descrivevano le immense pianure dell'Eufrate rivestite di questo cereale.

Nel 1554 il cosmografo veneziano, Giambattista Ramusio, dichiarava che: “nel Polesine, da Rovigo a Villabona, interi campi di mais erano coltivati con questo cereale”.

Nel 1590 la farina gialla era adoperata a Venezia per la preparazione del “pane di mistura”; nel 1592 il cereale era coltivato a Susegana (TV), nel 1600 veniva venduto sul mercato di Udine, nel 1617 a Belluno.

A riprova di questo, il Senato del Veneto deliberava nel 1618 “il dazio della macina”.

Nel 1600 nell'alimentazione delle famiglie venete la polenta di mais aveva già sostituito quella tradizionale del miglio. Il mais contribuì a risolvere i problemi alimentari dei “poveri”, ma nel 1700 arrivò la “pellagra” causata dal mangiare sempre e solo polenta.

Studiosi scoprirono che il mais era privo di vitamine, sostanze indispensabili alla vita dell'uomo, essendo anche carenti di “lisina e di triptofano”.

Per far sì che la polenta risultasse nutriente, doveva essere accompagnata da carni e formaggi: contenenti proteine, lipidi e glucidi.

Noi Veneti siamo chiamati **polentoni**. E' vero però che la polenta la mangiamo in svariati modi, ad esempio: polenta consada (con formaggio e ricotta), polenta pastissada (con ragù di carne),

polenta con funghi, polenta e baccalà, polenta con le seppie, polenta e “pesse”, polenta e “schiz”, polenta con la “to-sela”, polenta e formajo ...

Di colore gialla o bianca, dura, tenera o abbrustolita.

Basta ammirare il quadro su tela del pittore veneto Pietro Longhi e guardare attentamente i visi dei personaggi che, estasiati, assistono al rito di versare la polenta sulla tavola apparecchiata a festa.

Nelle serate invernali era favoloso “adorare” il paiolo di rame gorgogliante, appeso alla catena del camino, sul fuoco scoppiettante, dove la mamma, con antica perizia tramandata da madre in figlia, mescolava la polenta fino alla completa cottura.

Poi, con un colpo da “maestra”, versava su di un tagliere di legno rotondo, questo stupendo “sole” che profumava tutta la casa.

Quanta nostalgia per le serate di quegli anni ... ogni tanto sogno la mia cara mamma, con il suo grembiule a quadretti rossi e gialli che sorridendo, ci invitava a tavola e noi bambini impazienti intingevamo la polenta bollente nel sugo di carne e spesso volte la golosità ci puniva e portavamo per qualche giorno sulle labbra i segni della nostra impazienza e golosità.

Nella mia casa, ora, i paioli sono appesi in cucina, ogni tanto vengono puliti e strofinati con sabbia ed aceto e fanno bella mostra.

E' un rito di un tempo che non sarà mai più. Nei momenti di tristezza, chiudo gli occhi e sogno quello splendido profumo, la tranquillità di quelle serate attorno al grande tavolo di cucina dove dopo aver recitato la preghiera, felici sbirciavamo nel grande tegame di rame per vedere se rimaneva ancora qualcosa da intingere nel sugo di carne e verdure che la mamma aveva preparato.

Da piatto “ammazza fame” di poco costo, che riusciva a riempire le pance dei poveri delle campagne nei periodi più neri; oggi è diventato un piatto da “agriturismo” ricercato che viene annaffiato con un buon Refosco e, qualche volta, con il Clinto *, ora bandito dalla legge. Quando si scova qualche vecchia trattoria, durante la cena, spesso i giovani chiedono da quanti anni si mangi la polenta ... ed io, che normalmente sono



Quadro su tela del pittore veneto Pietro Longhi.

uno dei matusa del gruppo, spiego che tranquillamente, si può dire: da sempre! Da quando l'uomo scoprì il fuoco e si iniziarono a cuocere nell'acqua i cereali sminuzzati.

Dai reperti archeologici risulta che nelle civiltà egiziane e mesopotamiche si mangiavano polentine, simili alla farinata; i Greci, le chiamavano “Poltos” ed i romani “Poltes”.

Di norma erano preparate con la farina di farro, latte, carne di agnello, formaggio fresco, uova e miele, oppure con farina di orzo o di miglio.

Apicio parla di “pultes punicae”, originarie di Cartagine.

I Romani, preparavano le Pultes Juliae, preparate con farina di spelta, di panico o di grano saraceno, con l'aggiunta di latte, olio, formaggio e sughi di carne; preferita dall'Imperatore Giuliano, la polenta in tutti i periodi, era un dono

della terra e come tale, veniva onorata. Il valore cruciale della fertilità, che sta al centro di ogni società rurale, accomuna per qualche riflesso culture lontanissime nelle spezie.

Qualcosa dell'antica simbologia “incaica” affiora magari dentro alle usanze contadine venete, per la parentela del mais, uno di questi vincoli riverbera forse nell'abitudine di tenere appeso nella cucina di casa un grappolo di pannocchie, come un velo sollevato, perché si vedano i grani sulla parete, come icone rustiche, numi tutelari che garantiscono per un intero anno abbondanza sull'intera famiglia.

Un grido di festa si alza dalle tavole, nelle terre del Piave: la polenta è un bene di Dio per tutti. ■

* Un vino per così dire ‘storico’ che leggi troppo restrittive hanno penalizzato oltre misura.

ONORANZE FUNEBRI

Gusmeroli geom. Gabriele



SERVIZI FUNEBRI COMPLETI

- *Trasporti ovunque*
- *Cremazioni*
- *Servizio fiori*
- *Servizio Manifesti
e Monumenti*

**SERVIZIO
ATTIVO 24 H**

CHIOSCO FIORI AL CIMITERO DI SONDRIO



23100 SONDRIO - Via Stelvio 53/B - Tel. 0342.513003 - Cell. 347.4204802

 **Colorificio
Varisto**



**DALLA RISTRUTTURAZIONE
ALLA DECORAZIONE DELLA TUA CASA**

23100 **SONDRIO** - Viale Milano, 27/D - Tel. e Fax 0342 514394
23018 **TALAMONA** (So) - Strada Statale - Tel. 0342 051785

**san
marco**
SISTEMI VERNICIANTI PER L'EDILIZIA

A cento anni di distanza la autobiografia di **Giovanni Papini**



Giovanni Lugaresi

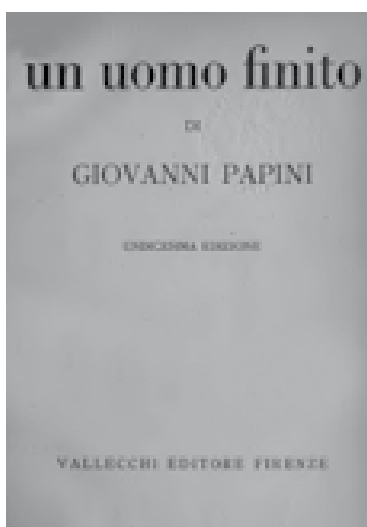
Uno dei libri più significativi, emblematici del Novecento o quanto meno della prima metà di quel secolo, appare

“Un uomo finito” di **Giovanni Papini**, pubblicato per i tipi della Libreria della Voce nel 1913 (esattamente, la prima edizione che abbiamo davanti porta la data “Gennaio 2013 - Quaderni della Voce raccolti da Giuseppe Prezzolini”), già finito di stampare alla fine del 1912, dopo una non breve gestazione. Lo stesso autore parlò infatti di avere avuto l’idea di quella autobiografia intellettuale addirittura nel 1908 (quando gli nasceva la primogenita Viola) e in quello stesso anno averla iniziata. Sono passati dunque cent’anni dalla pubblicazione di quel libro al quale hanno fatto riferimento diverse generazioni, ristampato più e più volte da Vallecchi - in questi ultimi decenni da Ponte alle Grazie, da Leonardo da Vinci, e con traduzioni in tutto il mondo, in tante lingue: bulgaro, finlandese, portoghese, russo, svedese, tedesco, inglese, francese, danese, eccetera.

Che cosa rappresentò allora e che cosa può (ancora) rappresentare oggi quella autobiografia intellettuale di uno degli spiriti più vivi, polemici, contraddittori, ma anche uno dei lirici più alti del Novecento?

Rileggendo “Le lettere” di Renato Serra, troviamo questa notazione: “... Abbondante e rumoroso e sfacciato nella sua produzione appare

invece Giovanni Papini. Del quale si può parlare quanto si voglia in tutti i sensi, ma una cosa resta per certa, che l’Uomo finito è uno dei libri più notevoli dell’ultima stagione letteraria” (e Serra non faceva sconti a nessuno!).



Che cosa rappresentava (e rappresenta) insomma questo libro, secondo quanto ebbero ad affermare critici e poeti, narratori e storici? La testimonianza di un fallimento, sì, da parte di chi si era creduto un superuomo, aveva percorso tante avventure intellettuali e spirituali, avido di conoscenza, senza peraltro trovare una verità. Era un urlo di dolore, un tentativo di cam-

biare il mondo, era un’ansia (mania) di grandezza, quel che appare in queste pagine. O per lo meno, voleva esserlo ... Con un sostrato di triste abbandono, come in quell’incipit struggente che ancora, ad oltre mezzo secolo dalla prima lettura, ci prende e ci coinvolge, ci tocca e ci commuove: **“Io non sono mai stato bambino. Non ho avuto fanciullezza”**.

“Calde e bionde giornate di ebbrezza puerile; lunghe serenità dell’innocenza, sorprese della scoperta quotidiana dell’universo; che son mai? Non le conosco o non le rammento. L’ho sapute dai libri, dopo; le indovino, ora, nei ragazzi che vedo; l’ho sentite e provate per la prima volta in me, passati i vent’anni, in qualche attimo felice di armistizio o di abbandono. Fanciullezza è amore, è letizia, è spensieratezza ed io mi vedo nel passato, sempre, separato, triste, meditante”.

“Fin da ragazzo mi sono sentito

tremendamente solo e diverso - né so il perché ...”.

In ultima analisi, questa storia di un’anima assetata di infinito, di verità, che non poteva trovare nelle ideologie e nelle filosofie, rappresenta un grido a Dio per ricevere la grazia, per avere il dono della fede.

Domenico Giulioti, che nella conversione di Papini qualche parte l’avrebbe poi avuta, annotò che “L’Uomo finito non è soltanto la tragica narrazione d’un seguito di fallimenti eroici; ma la storia esattamente vera d’un’anima religiosa senza Dio che (appunto per quella sua inconsapevole sete di Dio, sempre accresciuta dalla privazione di Dio) è già potenzialmente in Dio ...”.

Quella ricerca della Verità della quale si legge nel libro, ricerca instancabile e appassionata, verrà alla fine esaudita. Occorreranno i dolori e le distruzioni della Grande Guerra (quel conflitto che pur Papini aveva invocato dalle pagine di Lacerba), per arrivare alla conversione. E sarà testimonianza eloquente, la “Storia di Cristo”, ma più ancora, a confermare quel profondo mutamento, saranno gli scritti della “Seconda nascita”, libro pubblicato postumo da Vallecchi, ideale prosecuzione dell’Uomo finito - soprattutto in quelle pagine rievocative della prima Comunione delle sue due figlie tanto amate. Un nodo alla gola, un desiderio di pianto, a sciogliere i tanti dubbi, i mai cessati perché ...

Ecco, allora, che nella esistenza di Papini si dipana un filo che congiunge “Un uomo finito” alla “Storia di Cristo”, alla “Seconda nascita”. A riprova di una realtà che ci appare oggi più che mai lampante: l’anima religiosa di un uomo, di uno scrittore, che non si stancò mai di cercare, che ebbe e professò la fede, testimoniandola poi, anche attraverso la prova della malattia, per concludere l’esistenza terrena in una esemplare catarsi. ■

Oggi ho perso anch'io

di Giuseppe Brivio

L'opera ha un titolo che incuriosisce: **"Oggi ho perso anch'io"**. E' apparsa nella Collana "I salici" (narrativa) Montedit. Si tratta di un volume di 347 pagine, con un titolo che colpisce, ma che può avere una spiegazione soltanto nell'ultimo capitolo, anche se nel corso della lettura viene emergendo il senso del titolo, il senso di una persona che non è riuscita a realizzare i propri ideali ed è quindi un perdente. Nel corso della narra-

zione emergono infatti molteplici situazioni esistenziali, usi e costumi di una parte del nostro Sud, aspettative e delusioni, voglia di cambiamento socio-culturale e cocenti disillusioni che si colgono nel vissuto dei vari protagonisti, normali persone del nostro meridione così come le

avevo conosciute in una mia breve vacanza nel Salento all'inizio degli anni settanta.

L'opera è autobiografica e l'Autore nel ricordo di una fase cruciale della sua esperienza di vita, quella giovanile, evidenzia le illusioni di una generazione di giovani che aveva creduto

Un casuale incontro virtuale su Facebook mi ha permesso di conoscere Francesco Resta, nativo di Gioia del Colle (Bari), ma residente da anni a Sondrio, dove insegna. Ci si scambia qualche opinione e vengo a sapere che abita a poca distanza dalla mia abitazione e che ha pubblicato qualche tempo fa un libro, che mi affretto a leggere e sul quale stendo queste brevi annotazioni.



logiche di potere che imponevano ingiustizie odiose a persone rassegnate a sottostare alla volontà dei potenti. Francesco Resta ci descrive con dialoghi serrati il senso di una precarietà impotente da parte di molti dei protagonisti dell'opera e al contempo l'esigenza da parte loro di una affer-

mazione umana e sociale che li induce infine a pensare di dare una risposta alle proprie aspettative con l'evasione, con l'andare altrove nel tentativo di costruire un futuro migliore, una vita più dignitosa per sé stessi e per le proprie future famiglie. Quella di Francesco Resta è l'amara fotografia di una parte del nostro Paese dalla quale "tutti fuggono" di fronte alla impossibilità di modificare una realtà umana e sociale, anche se non può essere cancellata la speranza di un possibile cambiamento.

nel sogno di cambiare la società, di uscire da un mondo contadino chiuso in se stesso, nelle proprie consuetudini, prigioniero di

Da qui la decisione del protagonista del romanzo, Nicola, cioè dello stesso Resta, di prendere il treno verso il Nord, verso la zona delle Alpi, dando così ragione, con rassegnazione, ad un altro protagonista, Giuseppe, che aveva detto già all'inizio del racconto: "Qui c'è poco da fare". Nicola parte per un'avventura di vita lontana da casa, lontana dalle amicizie e dai ricordi di anni ricchi di sogni, di aspettative e di progetti, tutti andati in fumo. La confessione della sconfitta è tutta nel titolo del libro: "Oggi ho perso anch'io". E, come ha bene scritto Massimo Barile nella Prefazione: "Ecco la presa d'atto davanti ad una terra tanto amata quanto ingrata". ■

“Un giorno devi andare”

Viaggio in un mondo 'altro' alla ricerca di nuove prospettive di vita

di Ivan Mambretti

Chi ama il cinema di nicchia conosce Giorgio Diritti. Lo conosce sin dal primo dei suoi tre lungometraggi: “Il vento fa il suo giro” (2005). Originale storia di ambientazione montanara, racconta di un ex professore trasferitosi con la famiglia in un paesino di poche anime nelle valli occitane del Piemonte per vivere e lavorare secondo natura e a contatto con la natura. Ma, ahinoi, una crescente diffidenza di stampo xenofobo gli renderà la vita difficile. Il secondo film, sull'eccidio di Marzabotto, si intitola “L'uomo che verrà” (2010). Qui una bimba ammutolita dagli orrori della guerra spera che un fratellino nuovo venga a rimpiazzare quello che ha visto morire fra le sue braccia. Il nascituro è stato concepito nel dicembre 1943, praticamente nove mesi prima della strage nazista.

L'ultima opera del 54enne regista bolognese è “Un giorno devi andare”, che ha in comune con le altre due l'asciuttezza narrativa ma soprattutto la profondità dei contenuti, espressi comunque in modo leggero, sobrio, lineare e affidati quasi esclusivamente alle immagini. Se nei precedenti film Diritti ha fatto uso dei dialetti locali a scopo filologico-antropologico, stavolta la lingua dominante è il portoghese. Sì, perché le principali location sono i paesaggi e le favelas brasiliane. Due parole sulla trama. Un'italiana di trent'anni si trasferisce in Amazzonia alla ricerca di se stessa dopo un gravissimo lutto: la perdita del figlio che aspettava. L'incontro con la miseria delle piccole comunità indios che vivono lungo il fiume, il confronto

col loro schietto modo di comunicare e di agire al di fuori di qualsiasi sovrastruttura ideologica, lo stupore per come lottano contro le asperità e i bisogni di una vita difficile, porteranno la donna (l'ormai matura Jasmine Trinca) a riappropriarsi delle sue emozioni, a sforzarsi di allontanare da sé la sofferenza, a recuperare, con l'aiuto della semplicità di quelle genti e nella maestosità della natura che le avvolge e le sovrasta, la consapevolezza che la serenità interiore non si cela nei falsi miti del benessere, ma nell'essenzialità delle cose, simboleggiata da baracche e palafitte che ospitano una brulicante umanità affiatata e solidale. Il pane quotidiano non è una certezza e vederselo giorno dopo giorno in tavola procura felicità in piccole dosi diluite. Ciò in

contrasto col background culturale della donna, che si accorge pian piano di come la morente civiltà occidentale ci veda perdenti di fronte a un terzo mondo che nonostante tutto si dimostra fiduciosa nel futuro. Chiaro il doppio monito: ricchezza materiale e consumi, che pie illusioni! aggregazione e condivisione, che bei valori!

La geografia amazzonica è fotografata senza nulla concedere alle leggi della spettacolarità. Cosa che, al di là dei molti e riconosciuti meriti, rende il film un tantino pesante. Si può dire che siamo al limite del documentario:

un docu-film capace di ritrarre acque e foreste ma anche persone e sentimenti. È davvero cosparsa di mistica laicità il percorso spirituale di questa donna che cerca (e forse trova) Dio in luoghi dimenticati da Dio. La parte più riuscita è l'epilogo, in cui lei gioca in riva al mare con un bambino delle favelas, evidente proiezione mentale del figlio che non ha.

Il tema del viaggio come fuga da un mondo brutto sporco e cattivo non è una novità per il cinema (due casi recenti: l'epico “Into the Wild” di Sean Penn e

il minimalista “La fine è il mio inizio” ispirato alle esperienze e alla filosofia di vita di Terzani). Novità è semmai l'approccio stilistico con l'argomento, che conferisce a “Un giorno devi andare” la tipica impronta del film d'autore. Diritti si è formato alla

scuola del collega correzionale Pupi Avati, ma i suoi riferimenti estetici sono piuttosto il tenero umanesimo di Olmi, il provocatorio realismo di Pasolini e - si parva licet - la pura, scarna e silente poetica di Bresson. È una pellicola che predispone all'ascolto e alla riflessione, ci parla di dolore e tribolazioni, ma non rinuncia a trasmetterci un messaggio di speranza. Film di nicchia, si diceva all'inizio. Ma i film di nicchia li vanno a vedere in pochi. La critica lo ha osannato, il pubblico no. E siccome il pubblico è sovrano, finirà in un cantuccio. In una nicchia, appunto. ■





ANTICHE RUOTE sul RISCH

DOMENICA

26
MAGGIO
2013

GITA TURISTICO-CULTURALE in alta Val Camonica

- ore 8.30 ritrovo e iscrizioni a **PONTE IN VALTELLINA**
- ore 10.00 partenza a piccoli gruppi per **Temù**
- ore 11.15 visita guidata al **Museo della Guerra Bianca**
(vedi articolo a pagina 20)
- ore 13.00 pranzo presso l'albergo **Mirella** ★★★★★
a **Ponte di Legno**

Nel pomeriggio tempo permettendo
giro in trenino per il paese

AMMESSE AUTO E MOTO

Organizza il **VALTELLINA VETERAN CAR**
Quota pro capite euro 35 tutto compreso
Limite 120 persone – meglio prenotare
Tremonti 348.2284082

Il percorso da Ponte a Temù si sviluppa su 54 km
percorribili in un'ora.

Domenica 19 maggio

"Giornata del Guzzino 65"

- Ore 09,00 Talamona (SO): ritrovo partecipanti c/o il Crotto "la Piazza" via Tartano 100
Iscrizioni ed esposizione motociclette (accettate tutte le moto d'epoca)
- Ore 10,15 partenza giro turistico di circa 30 km nella media valle, sosta per rinfresco
- Ore 11,30 Morbegno, visita al museo civico di Storia Naturale
- Ore 12,30 rientro a Talamona per pranzo
- Ore 15,30 premiazione (riservata ai soli iscritti con il mitico guzzino) e chiusura manifestazione

Sono accettate tutte le moto d'epoca

Organizza il **CLUB MOTO STORICHE IN VALTELLINA**

Arnaldo Galli ab. 0342.510426 - cell. 338.7755364 - mail arnagal@tin.it

27-28 luglio 2013

15° Raduno "Koenig Ludwig" di auto storiche

Ritrovo ad Oberammergau (D) nel primo pomeriggio di sabato
Ogni partecipante è libero di partire da Sondrio e di rientrare quando vuole
Sono offerte due "opzioni":

- 1) Cena di Gala con spettacolo, un pernottamento (notte tra sabato e domenica), colazione domenica mattina, giro del corso e brunch a mezzogiorno della domenica. E' inclusa una Plakette ricordo per veicolo.
costo a persona: in camera singola euro 190.00 in camera doppia euro 157.50
- 2) Cena di Gala con spettacolo, giro del corso la domenica. (senza pernottamento)
costo euro 85 a persona

Prenotazione obbligatoria entro e non oltre il 16 maggio
Richiedere il modulo al Valtellina Veteran Car

PROGRAMMA DI MASSIMA 2013

Informazioni presso il Caffè della Posta a Sondrio tutti i secondi lunedì del mese tranne festivi e agosto dopo le ore 21.00

SAVE THE DATE:

i programmi dettagliati saranno pubblicati di volta in volta nella colonna a fianco

INCONTRI TRA SOCI

giovedì 27 giugno
mercoledì 23 luglio
sabato 21 settembre (pomeriggio e cena)
giovedì 21 novembre
giovedì 12 dicembre (auguri)

MANIFESTAZIONI E GITE DEL VALTELLINA VETERAN CAR

Info: 348.2284082

- Sabato 27 e domenica 28 luglio OBERAMMERGAU (D)
- Domenica 18 agosto RALLY DEL MAROGGIA - BERBENNO

MANIFESTAZIONI DEL CLUB MOTO STORICHE IN VALTELLINA

Info: 338.7755364

- Domenica 9 giugno TROFEO REGIONALE FMI
- Domenica 1 settembre VALMALENCO (ammesse auto)
- Domenica 6 ottobre TRIASSO (ammesse auto)



Nel Sito: **www.alpesagia.com**

- cliccando nel riquadro si apre una pagina con tutte le informazioni di Valtellina Veteran Car e Club Moto Storiche in Valtellina

Simone, 14 anni

conto COLLEGE CORRECE



Sondrio

Sede distaccata della Cassa Rurale ed Artigiana di Cantù

**Il conto corrente per i ragazzi
da 12 a 18 anni che vogliono incominciare
a gestire in autonomia i propri risparmi.
Senza spese e senza imposta di bollo.**

SONDRIO - Via Mazzini, 37 - Tel. 0342.210.122 - info@cracantu.it

www.cracantu.it



Edil Bi, professionisti a 360 gradi

Edil Bi offre la garanzia della qualità, di scelte di stile all'avanguardia nei prodotti e nelle soluzioni lavorative: innovazione tecnologica, affidabilità nei materiali, accuratezza nelle lavorazioni, attenzione al dettaglio per soddisfare ogni tipo di clientela. Dalla realizzazione alla ristrutturazione, totale o parziale, dall'ammodernamento alla rimodulazione di appartamenti, case indipendenti, immobili industriali, negozi ed esercizi pubblici, Edil Bi garantisce un servizio completo, chiavi in mano.

Vi aspettiamo presso il nostro spazio espositivo di Sondrio, aperto anche il sabato pomeriggio.

Spazio espositivo, sede legale, uffici e magazzino: Via Ventina, 17 - Sondrio T: 0342-515007
Showroom: Corso Lodi, 7 – Milano T: 02-91988747 www.edilbi.it info@edilbi.it

*Sorridi, ridi
e dì al mondo
che puoi.*



Dr. Fabrizio Petit
centri odontoiatrici
la democrazia del sorriso

Sistema Sanitario  Regione
Lombardia

www.fabriziopetit.it

SONDRIO - Via Tonale 2/A - Area Carini - tel. 0342.201548

CANTÙ - Corso Unità d'Italia 16/A - tel. 031.716423

La sede di Cantù è convenzionata Servizio Sanitario Regionale